

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO IX – NUMERO 11
DICEMBRE 2024

La vittoria del Goi

EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME



*La Corte Europea
dei Diritti dell'Uomo
ha condannato l'Italia
per il sequestro nel 2017
degli elenchi al Vascello*



“Quando ti levi all’orizzonte orientale tutte le terre riempi delle tue bellezze / Tu sei bello, grande, splendente, eccelso su ogni paese; / I tuoi raggi circondano le terre / Fino al limite di tutto quel che hai creato (...)”

Dall’Inno al Sole del faraone Akhenaton (il testo completo e altre interpretazioni dello stesso in raccolte come *“Ancient Egyptian Literature”* di Miriam Lichtheim)

Sommario



in copertina
La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo
a Strasburgo

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno IX - Numero 11
Dicembre 2024

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi

Via di San Pancrazio 8

00152 Roma

Tel. 065899344

Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Il caso

4 Una storica sentenza

Solstizio d'Inverno

9 La porta degli dei

Solstizio d'Inverno

13 Le due vie del maestro

Eventi

17 La storia di Becciolini rivive nel libro di Bisi

I segreti della storia

18 Svelati a Giarre i misteri di Cagliostro

Reggio Calabria

20 La Rhegion a Londra

Foggia

21 L'intellettuale Carlo Gentile

22 News & Views

William Hogarth

24 L'arte della satira

Anniversari

28 Fermi, massone da Nobel

Anniversari

30 Lo scultore Emilio Gallori

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



Il decreto della Bindi fu un abuso

Una storica sentenza

Secondo i giudici di Strasburgo la decisione dell'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia fu sproporzionata e priva di adeguata motivazione



Il Gran Maestro Bisi con l'on. Bindi durante l'audizione in Commissione Antimafia il 3 agosto 2016

Con una sentenza storica depositata il 19 dicembre, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) ha condannato l'Italia per la perquisizione della sede del Grande Oriente d'Italia e il sequestro di documenti contenenti dati sensibili relativi agli iscritti delle logge nelle regioni Sicilia e Calabria. Tutto ebbe inizio nell'estate del 2016 con l'annuncio da parte della presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi dell'apertura di un filone di inchiesta sui legami tra la Mafia e la Libera Muratoria.

L'audizione in Antimafia

La Commissione rese noto anche che avrebbe ascoltato i Gran Maestri delle principali obbedienze massoniche italiane. Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, venne convocato in audizione il 3 agosto 2016, e sottoposto a un lungo interrogatorio che si aprì e si concluse con la richiesta da parte della Commissione di consegnare al più presto le liste di tutti i massoni del Goi. Una richiesta alla quale Bisi oppose, già in quella sede, un fermo e netto rifiuto, sostenendo che così facendo si sarebbe reso responsabile del reato di violazione della tutela di riservatezza dei

dati sensibili. Ma la Commissione non soddisfatta della sua risposta, gli reiterò l'ingiunzione, limitandola questa volta ai soli iscritti di Calabria e Sicilia. E al nuovo no del Gran Maestro replicò inviando al Vascello, il primo marzo 2017, tredici uomini dello Scico, nucleo della Guardia di Finanza specializzato in contrasto alla "criminalità organizzata", con un ordine di perquisizione della sede e di sequestro degli elenchi. Il blitz durò 14 ore.

Il blitz al Vascello

Tutti coloro che erano presenti nella sede del Goi in quel momento vennero identificati, l'appartamento privato del Gran Maestro messo sottosopra. Nemmeno il capanno degli attrezzi nel giardino fu risparmiato. Una lunga notte che Bisi raccontò in tutti i dettagli nel libro documento "Massofobia: l'Antimafia dell'Inquisizione", stigmatizzando l'atto arbitrario e discriminatorio che lui e la Comunione stavano subendo e sottolineando la necessità di dare inizio a una battaglia laica per la salvaguardia e la difesa dei diritti associativi non solo degli iscritti all'Ordine ma di tutti. Fu così che il Grande Oriente, subito dopo aver questo "sopruso" denunciò alla Procura

di Roma la Commissione Antimafia, accusandola di aver commesso nei confronti dell'istituzione un atto intimidatorio andando oltre i suoi poteri e oltre i poteri della stessa autorità giudiziaria e infrangendo in questo modo non solo il diritto alla Privacy, ma anche il diritto alla libera associazione garantito dall'articolo 18 della Costituzione.

Nessun illecito era stato contestato all'istituzione massonica a giustificazione del mandato di perquisizione e sequestro messo in atto nei suoi confronti, senza contare il fatto che la legge prevede che la responsabilità penale sia soltanto personale. Se qualcuno è sospettato di aver commesso un reato, può essere indagato, processato ed eventualmente condannato, dopo un giusto processo, ma non si può percorrere la strada dei sequestri e delle indagini su intere "categorie" di cittadini. Patrocinato dal professore Vincenzo Zeno-Zencovich Il Grande Oriente depositò anche un ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, definendo fortemente discriminatorie le azioni messe in atto dalla Commissione. Un nuovo capitolo in una lunga serie di atti persecutori a cominciare dal sequestro dei suoi beni da parte del fascismo (fra cui



Palazzo San Macuto, sede dell'Antimafia (a sinistra) e Villa Il Vascello, sede del Goi

Palazzo Giustiniani, ora sede del Senato), alcuni dei quali sono stati sottoposti al vaglio della Corte di Strasburgo che li ha tutti considerati contrari alla Convenzione dei diritti dell'Uomo.

La sentenza della Cedu

In quest'ultima sentenza, 40 pagine, i giudici della Cedu hanno accertato che la perquisizione ed il sequestro costituivano una violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (che protegge il domicilio e la riservatezza), aggiungendo che il provvedimento era sproporzionato in quanto non vi era alcuna evidenza che la acquisizione di tanti dati cartacei e digitali fossero rilevanti ai fini della inchiesta della Commissione. L'ordine di

perquisizione e sequestro non era stato soggetto ad alcuna previa verifica giudiziale, e la motivazione del provvedimento era assolutamente generica non sussistendo "elementi che avrebbero potuto suffragare un ragionevole sospetto del coinvolgimento della Associazione nei fatti oggetto di indagine". Anche l'ordine di perquisizione e sequestro erano assolutamente generici nel loro contenuto coprendo un periodo temporale vastissimo e l'intera sede del Goi. La Corte ha anche rimarcato la circostanza che il Grande Oriente non disponesse di alcun rimedio interno e che la immunità del Parlamento invocata dall'Italia richiedeva pur sempre la possibilità di "qualche forma di controllo ex ante o ex post da parte di una autorità indipendente quale garanzia essenziale contro

interferenze arbitrarie dei pubblici poteri". Interferenza permanente in quanto, osserva la sentenza, la documentazione sequestrata non è stata distrutta al termine della attività della Commissione. Visti i fatti, si legge nelle conclusioni della Corte di Strasburgo: "Alla luce di quanto sopra riportato, ed in particolare della assenza di prove o di ragionevoli sospetti del coinvolgimenti nei fatti oggetto di indagine, idonei a giustificare il provvedimento (di perquisizione e sequestro), il suo contenuto ampio ed indeterminato, l'assenza di adeguate garanzie di riequilibrio, ed in particolare di un riesame indipendente e imparziale della misure contestate, la Corte conclude che essa "non era conforme a diritto", nè era: "Necessaria in una società anti-democratica".

22 DICEMBRE 2017

La relazione Bindi

La relazione della Commissione Antimafia venne presentata da Rosy Bindi il 22 dicembre 2017, il giorno dopo il Solstizio d'inverno. "Inquietante" fu il commento del Gran Maestro Stefano Bisi dopo la prima lettura e dopo aver ascoltato la presidente in conferenza stampa, che aveva parlato di 193 mafiosi tra i 17 mila nomi (11 mila quelli del Goi) dal '90 al primo marzo. Andando a studiare il file si scopriva in effetti che erano stati "conteggiati" fratelli attivi, bussanti, espulsi, sospesi per fare grossi numeri. Scavando tra le pagine della relazione si scopriva che la Commissione avrebbe accertato che in 27 anni su oltre undicimila iscritti al Grande Oriente d'Italia (inclusi bussanti, espulsi e sospesi), 122 sarebbero rimasti coinvolti, ma non si precisava con quale imputazione. (...) In sei (sempre inclusi bussanti, espulsi e sospesi) sarebbero stati condannati e di questi sei, due sarebbero stati bussanti da oltre un decennio (cioè avevano chiesto di entrare dieci anni fa ed erano stati lasciati alla porta), uno di loro sarebbe rimasto sospeso a tempo indeterminato (cioè non sarebbe stato consentito il reingresso) e infine un altro sarebbe stato depennato già nel 2005 perché iscrittosi ad un'altra comunione massonica. Alla fine il nulla.



GRANDE ORIENTE D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI

IL GRAN MAESTRO

COMUNICATO STAMPA

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condanna la Commissione Antimafia Bindi per il sequestro al GOI

Con la sentenza depositata oggi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per la perquisizione della sede del Grande Oriente d'Italia e per il sequestro di 39 faldoni di schede relative agli iscritti alle logge del GOI nelle regioni Sicilia e Calabria.

I fatti originano dal sequestro eseguito nel marzo 2017 su ordine della Commissione parlamentare Antimafia, allora presieduta dall'on. Rosy Bindi (PD), degli elenchi dei 6000 iscritti siciliani e calabresi al Grande Oriente d'Italia.

Il GOI si era rifiutato di consegnare tali elenchi spontaneamente in quanto da un lato non risultava che alcun iscritto fosse indagato dalla magistratura e dall'altro perchè ciò avrebbe costituito una massiccia violazione della normativa in materia di protezione dei dati personali degli iscritti.

La Presidente Bindi diede ordine al nucleo della Guardia di Finanza specializzato in contrasto alla "criminalità organizzata" (lo SCICO), di perquisire da cima a fondo la sede del Grande Oriente d'Italia a Roma.

Nonostante il Grande Oriente d'Italia avesse subito, all'arrivo dei militari, prontamente consegnato gli elenchi, la perquisizione durò ben 14 ore (compresa la notte); tutti gli impiegati vennero identificati, l'appartamento privato del Gran Maestro messo sottosopra. Nemmeno il capanno degli attrezzi nel giardino fu risparmiato.

Peraltro, dopo tale massiccio sequestro, nelle 500 pagine della relazione finale della Commissione firmata dall'on. Bindi non vi è l'indicazione di neanche un iscritto al Grande Oriente d'Italia che risulti indagato dalla magistratura per reati di mafia.

Nel ricorso alla Corte di Strasburgo, il Grande Oriente – patrocinato dal prof. Vincenzo Zeno-Zencovich – faceva presente oltre alla natura intimidatoria della perquisizione, l'assenza di qualsiasi rimedio interno. La richiesta di dissequestro presentata dal Tribunale di Roma era stata rigettata sostenendosi la immunità della Commissione parlamentare. Il Garante Privacy aveva fatto rispondere da un funzionario che la disciplina sulla protezione dei dati personali non si applicava al Parlamento.

Inoltre, il Grande Oriente faceva presente che il sequestro copriva ben 27 anni e che i 39 faldoni di documenti sequestrati continuavano ad essere detenuti dalla Commissione nonostante essa fosse stata sciolta con la fine della legislatura nel 2018.

Infine, il Grande Oriente d'Italia sottolineava come il sequestro ordinato dalla Commissione Antimafia rientrasse in una lunga lista di atti persecutori e discriminatori a cominciare dal sequestro dei suoi beni da parte del fascismo (fra cui Palazzo Giustiniani, ora sede del Senato). Negli anni più recenti molti di essi erano stati giudicati dalla Corte di Strasburgo contrari alla Convenzione dei diritti dell'Uomo: in una sentenza del 2001 l'Italia era stata condannata per una legge regionale che obbligava i candidati a dichiarare che non erano affiliati a legge massonica. E analoghe condotte discriminatorie nei confronti di iscritti al GOI erano state condannate con le sentenze N.F. c. Italia del 2001 e Maestri c. Italia del 2004.

Nelle 40 pagine della sentenza odierna la Corte di Strasburgo accerta che la perquisizione ed il sequestro costituivano una violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (che protegge il domicilio e la riservatezza). Aggiunge che il provvedimento era sproporzionato in quanto non vi era alcuna evidenza che la acquisizione di tanti dati cartacei e digitali fossero rilevanti ai fini della inchiesta della Commissione. L'ordine di perquisizione e sequestro non era stato soggetto ad alcuna previa verifica giudiziale, e la motivazione del provvedimento era assolutamente generica non sussistendo "elementi che avrebbero potuto suffragare un ragionevole sospetto del coinvolgimento della Associazione nei fatti oggetto di indagine". Anche l'ordine di perquisizione e sequestro erano assolutamente generici nel loro contenuto coprendo un periodo temporale vastissimo e l'intera sede del GOI.



GRANDE ORIENTE D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI

IL GRAN MAESTRO

Infine, la Corte europea ha stigmatizzato la circostanza che il Grande Oriente non disponesse di alcun rimedio interno e che la immunità del Parlamento invocata dall'Italia richiede pur sempre la possibilità di "qualche forma di controllo ex ante o ex post da parte di una autorità indipendente quale garanzia essenziale contro interferenze arbitrarie dei pubblici poteri". Interferenza permanente in quanto, osserva la sentenza, la documentazione sequestrata non è stata distrutta al termine della attività della Commissione.

Concludendo, la Corte di Strasburgo ha emesso il seguente dispositivo:

"Alla luce di quanto sopra riportato, ed in particolare della assenza di prove o di ragionevoli sospetti del coinvolgimento nei fatti oggetto di indagine, idonei a giustificare il provvedimento [di perquisizione e sequestro], il suo contenuto ampio ed indeterminato, l'assenza di adeguate garanzie di riequilibrio, ed in particolare di un riesame indipendente e imparziale della misure contestate, la Corte conclude che essa "NON ERA CONFORME A DIRITTO", NÉ ERA "NECESSARIA IN UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA".

Sulla odierna sentenza della Corte Europea il Gran Maestro Stefano Bisi ha dichiarato:

"Il Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani rinnova il Suo più profondo sentimento di appartenenza alla Repubblica Italiana con la certezza che lo storico risultato oggi conseguito innanzi la CEDU possa contribuire, come più volte accaduto nella storia del Paese, a preservare e far progredire la Democrazia, la Giustizia e la Legalità.

Non si può certo gioire per la condanna dell'Italia, dichiarata ancora una volta gravemente responsabile di azioni in danno del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani, ma deve necessariamente trarsi insegnamento per il futuro.

Il Grande Oriente d'Italia prosegue, infatti, la Sua azione giudiziaria nei confronti dello Stato per la restituzione di Palazzo Giustiniani nella piena consapevolezza che il tempo restituirà Verità alla Giustizia.

Ringrazio i membri della Giunta e tutti i fratelli del GOI per avere sostenuto, partecipato e condiviso, anche con sofferenze personali, le iniziative giudiziarie intraprese non solo a tutela del GOI, ma di alcuni importanti diritti fondamentali dell'Uomo e ringrazio i giuristi che ci sostengono con pervicace convinzione e con risoluta determinazione: il prof. Vincenzo Zeno-Zencovich, patrocinatore innanzi la CEDU e gli avvocati Fabio Federico e Raffaele D'Ottavio per la continua e preziosa collaborazione prestata".

Roma, 19 dicembre 2024

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

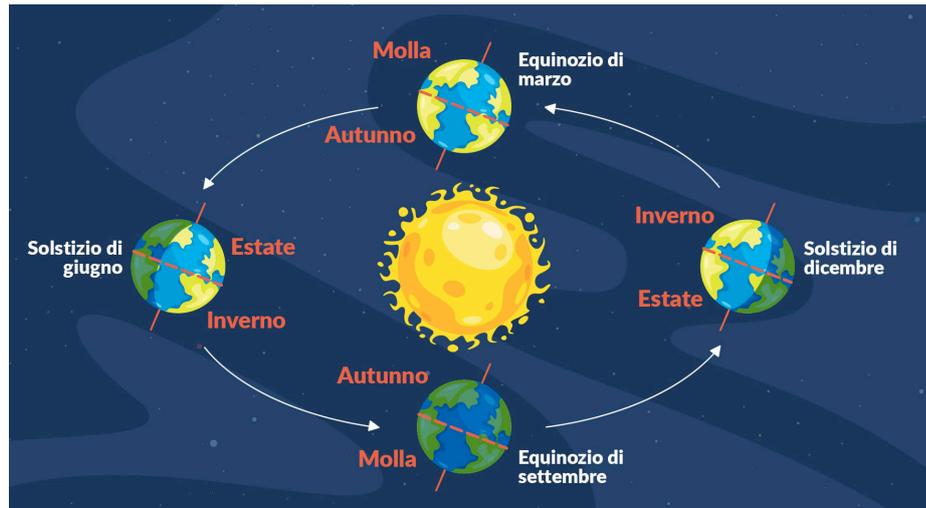
La porta degli dei

Festeggiamo questo speciale momento dell'anno che perpetua la vittoria della luce sulle tenebre ed è associato dalla tradizione esoterica alla rinascita della speranza, al ciclo della vita

“Quando sorgi all'orizzonte orientale / Riempi ogni terra con la tua bellezza / Sei bello, grande, splendente, alto sopra ogni terra / I tuoi raggi abbracciano le terre fino al limite di tutto ciò che hai creato. “Queste parole tratte dall' “Inno al Sole” attribuito ad Akhenaton, il faraone eretico dell' Egitto del XIV secolo a.C., ricordato per aver rotto con la tradizione politeista del suo regno, introducendo il culto monoteistico del dio Aton, celebrano il potere e la maestosità dell'astro più splendente del cielo, fonte di luce e vita, che nel giorno del Solstizio d'inverno perpetua la sua vittoria sulle tenebre. L'importanza di questo fenomeno astronomico, caduto quest'anno il 21 dicembre alle 10,19 Uct, e che vede il sole collocarsi nel punto più basso dell'orizzonte per riprendere poi la sua inesorabile ascesa, accorciando la notte e allungando il giorno, è testimoniata, dunque, fin dai tempi più antichi.

Il mistero dell'universo

L'evento è da sempre associato alla rinascita, alla speranza e al ciclo della vita. E in particolare, per i massoni, assume una dimensione simbolica e rituale di profonda rilevanza. Nella tradizione dell'Arte Reale infatti l'anno è vissuto come un ciclo di luce e buio, che riflette il dualismo insito nell'esperienza umana e nel quale il Solstizio d'inverno rappresenta il punto di massima oscurità, seguito dalla promessa del ritorno



della luce. Un momento che non è soltanto legato al palpito dell'universo, ma attraverso di esso diventa occasione per meditare sul significato di rinnovamento e perseveranza. Nella tradizione massonica, che fin dalle origini ha dedicato particolare attenzione ai misteri dell'universo, i Solstizi sono inoltre strettamente connessi ai due santi: Giovanni Battista, simbolo del fervore e della purificazione, e Giovanni Evangelista, emblema della saggezza e della contemplazione. Non a caso, infatti, nel 1717 la Libera Muratoria si è costituita ufficialmente nel giorno della festa di San Giovanni Battista; in compenso, l'altro Giovanni, l'Evangelista, viene ancora oggi invocato prima dell'avvio dei lavori rituali. Due figure importanti del Cristianesimo, che, quando divenne religione di stato dell'Impero romano nel 380 d.C. con l'Editto di Tessalonica, per radicarsi, avviò un processo di sovrapposizione dei propri culti su quelli pagani, dando origini a nuove

festività come il Natale, il Capodanno, l'Epifania, il Ferragosto.

Giano e il Sole invitto

Ai Solstizi il nuovo credo abbinò due figure fondamentali: appunto san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista, fissandone la ricorrenza rispettivamente al 24 giugno e al 27 dicembre, quasi a scandire l'architettura della propria dottrina incentrata intorno al Cristo, la cui nascita venne fissata al 25 dicembre, giorno in cui, non a caso, cadeva il Dies Natalis Solis Invicti, che nell'antica Roma segnava la vittoria del dio sole, mai sconfitto perché, dopo la morte, sempre risorge. Se Gesù dunque si sostituisce al Sole invitto, i due Giovanni riecheggiano nel loro stesso nome quel Giano, dal latino ianua che vuol dire porta, divinità bifronte degli albori romani, anche se non mancano indizi di una sua presunta origine etrusca, raffigurato con due volti perché capace



Mosaico del III sec. San Pietro (Mausoleo dei Giulii) Il Cristo nelle vesti del dio-sole Apollo-Helios/Sol Invictus

di guardare contemporaneamente al passato e al futuro, al quale era attribuita l'apertura delle porte del cielo al mattino e la loro chiusura al calar della notte. Giano, a differenza di Giove, che era figlio di Saturno, non discendeva da nessuna divinità ed era quindi immanente, "era sempre stato", fin dalle origini del mondo. A lui si doveva l'inizio di tutte le cose e per questo presiedeva ad ogni forma di passaggio o mutamento che avesse un principio e una fine. Era perciò protettore di tutti gli inizi, sia materiali, come le soglie delle case e i varchi che immateriali, come la guerra, la realizzazione di un'opera pubblica o la creazione di nuove istituzioni. Pertanto, prima di intraprendere imprese militari o commerciali, cerimonie pubbliche o private, per ottenere il suo favore, a Giano venivano

dedicate apposite preghiere che precedevano quelle solitamente rivolte alla divinità protettrice dell'attività che si voleva avviare. La sua dimora era sul Gianicolo, il colle di Roma che sovrasta la riva destra del Tevere e che era attraversato dalla strada proveniente dall'Etruria, oggi Via Aurelia; lì Giano vi avrebbe fondato il primo nucleo abitato.

Il tempio interiore

I due Giovanni potrebbero aver sostituito Giano bifronte e sono infatti strettamente legati tra loro, si pongono come la rappresentazione della vita e della morte, del passato e del futuro, del Sole e della Luna. Rappresentano per la Cristianità l'uno la chiusura dell'antico patto fondato sulla Legge che, secondo Geremia,

Dio aveva concluso con l'uomo, e l'altro l'apertura di un nuovo patto, fondato sulla grazia. Giovanni Battista incarna il fuoco dell'azione e il sole al culmine del suo splendore, mentre Giovanni Evangelista la quiete, la riflessione e il sole che rinasce dopo il suo declino. Una dicotomia, penetrata nella simbologia massonica, i cui pilastri fondamentali sono: l'attività e la contemplazione, che devono coesistere per favorire il progresso spirituale dell'individuo. Durante il Solstizio d'inverno, i massoni sono, dunque, chiamati a riflettere sul senso del tempio interiore, il luogo dove la luce della conoscenza e della verità deve essere coltivata anche nelle tenebre. Le logge celebrano tradizionalmente questo evento con tornate rituali e agapi, invitando i fratelli a considerare il proprio percorso personale allo specchio di questa scansione temporale. La rinascita della luce non è solo un fenomeno naturale, ma un richiamo all'uomo affinché si elevi spiritualmente, sconfigga l'ignoranza e lavori al perfezionamento della propria interiorità, riflettendo sull'eterno ritorno dell'armonia cosmica e sull'importanza di essere in sintonia con la natura. Il Solstizio diventa così occasione per rinnovare i legami di fratellanza, rafforzare gli ideali di tolleranza e conoscenza, e ricordare che anche nei momenti di maggiore buio, la luce è sempre pronta a riaffiorare. Questa idea non si limita al simbolismo solare, ma abbraccia una concezione più ampia di speranza e rigenerazione spirituale, che trova eco nelle dottrine esoteriche e mistiche.

L'asse del mondo

Il grande iniziato e filosofo René Guénon (1886 – 1951), nei suoi scritti, in particolare nel saggio "Simboli fondamentali della scienza sacra", associa i Solstizi, che sono battute d'arresto del "cammino solare", (Sol-stitium, appunto), a significati metafisici spesso collegandoli al concetto di "porte" che



Preparazione di un'agape rituale. Affresco dell'Antica Roma. Villa dei Misteri, Pompei, Napoli

segnano passaggi spirituali: il Solstizio d'inverno è identificato con la "porta degli dèi," che rappresenta l'uscita verso il divino e l'inizio di un'ascesa spirituale, mentre il Solstizio d'estate è associato alla "porta degli antenati" o "porta degli uomini", simbolo di ritorno alla ciclicità terrena. Questa prospettiva è radicata nel simbolismo tradizionale, dove il tempo riflette un movimento spirituale tra manifestazione e trascendenza. Guénon soprattutto sottolinea l'importanza dell'asse solstiziale, che nel suo simbolismo rappresenterebbe una proiezione spaziale e temporale dell'asse del mondo, evidenziando il legame tra i processi cosmici e le esperienze spirituali interiori. (vedi pagina...) . Il Solstizio d'estate corrisponde alla porta che conduce verso il basso, la Ianua inferi, attraverso cui passa il flusso energetico che rigenera il Creato, consentendo la maturazione dei frutti della Terra e il rafforzamento di tutte le creature che l'abitano. Il Solstizio d'inverno, invece, corrisponde alla porta che conduce verso l'alto, la Ianua coeli, che consente all'uomo di elevarsi spiritualmente,

ma che costituisce anche l'inizio del predominio della luce sulle tenebre, del caldo sul freddo, e quindi il risveglio della natura, in un moto perpetuo del ciclo biologico.

Le agapi

Un aspetto fondamentale delle celebrazioni massoniche dei Solstizi è inoltre costituito dalle agapi rituali, banchetti simbolici che rappresentano un momento di condivisione e fratellanza. Non si tratta di semplici momenti conviviali, ma di veri e propri riti di coesione e rinnovamento spirituale. Le agapi derivano dalle tradizioni conviviali dell'antichità, in cui i pasti erano considerati occasioni sacre per unire la comunità e rafforzare i legami tra i partecipanti. Platone, nel suo dialogo "Il Convivio", descrive i banchetti come momenti di elevazione spirituale, in cui l'amore e la conoscenza vengono condivisi e coltivati tra i partecipanti. Questo ideale di condivisione e crescita interiore trova un parallelo diretto nelle agapi massoniche, che uniscono il cibo materiale a quello spirituale. Ogni elemento del ban-

chetto è carico di significato: il pane rappresenta la sostanza della vita, il vino la gioia e la condivisione, mentre il cerchio dei partecipanti simboleggia l'unità e l'eguaglianza.

Il culto del Sole

Tornando al faraone "eretico" Akhenaton, il culto del sole da lui diffuso nel suo regno e testimoniato dall'Inno che compose e che è giunto fino a noi, scolpito sulle steli di alcuni dei fedelissimi che lo sostennero, esercitò sicuramente forte influsso sulle religioni l'antichità occidentale. La forza della poesia e la visione del mondo che emergono dal canto ad Aton, vero capolavoro letterario, ancor oggi continuano a ispirare riflessioni sulla relazione tra uomo, natura e divino. Eccone il testo: (...) *Tu sorgi bello all'orizzonte del cielo / o Aton vivo, che hai dato inizio al vivere. / Quando ti levi all'orizzonte orientale tutte le terre riempi delle tue bellezze / Tu sei bello, grande, splendente, eccelso su ogni paese; / I tuoi raggi circondano le terre / Fino al limite di tutto quel che hai creato. / Tu sei Ra, e tu conquistasti fino al loro limite. / Tu le*

leggi per il tuo figlio amato. / Tu sei lontano, ma i tuoi raggi sono sulla terra, / Tu sei davanti, ma essi non vedono la tua via. / Quando tu vai in pace all'orizzonte occidentale, / La terra è nell'oscurità come morta / I dormienti sono nelle loro camere, / Le teste sono ammantate, / Non un occhio vede l'altro. / Si rubino i loro beni che sono sotto le loro teste, / Essi non se ne accorgerebbero. / Tutti i leoni escono dalle loro tane; / Tutti i serpenti, essi mordono. / L'oscurità è chiaro. / Giace la terra in silenzio. / Il loro creatore riposa all'orizzonte. / All'alba tu riapparisci all'orizzonte. / Risplendi come Aton per la giornata. / Tu scacci le tenebre e lanci i tuoi raggi. / Le Due Terre sono in festa: / Svegliate e levate sui due piedi. / Tu le hai fatte alzare. / Lavano le loro membra, / (...) Che dai l'aria per far vivere tutto ciò che crei. / Quando cala dal grembo in terra il giorno della nascita / Tu gli apri la bocca per parlare / E provvedi ai suoi bisogni. / Quando il pulcino è nell'uovo / Tu lì dentro gli dai aria perché viva. / Tu lo completi perché rompa l'uovo / E ne esca per parlare e completarsi / E cammini sui suoi piedi appena ne è uscito. / Come numerose sono le tue opere ! / Esse sono inco-

noscibili al volto / Tu Dio unico, al di fuori del quale nessuno esiste. / Tu hai creato la terra a tuo desiderio, / Quando tu eri solo, / Con gli uomini, il bestiame, ed ogni animale selvatico. / E tutto quel che è sulla terra – e cammina sui suoi piedi / E tutto quel che è nel cielo – e vola sulle sue ali. / E i paesi stranieri I tuoi raggi fan da nutrice a tutte le piante; / Quando tu splendi, esse vivono e prosperano per te. / Tu fai le stagioni / Per far sì che si sviluppi tutto ciò che crei: / L'inverno per rinfrescarle, / L'ardore perché ti gustino. / Tu hai fatto il cielo lontano / Per splendere in lui / E per vedere tutto, tu unico / Che splendi nella tua forma di Aton vivo / Sorto e luminoso, lontano e vicino. / Tu fai milioni di forme da te, tu unico: / Città, villaggi, campi, vie, fiume, / Ogni occhio vede te davanti a sé / E tu sei l'Aton del giorno sopra. / Quando tu sei andato via / E ogni occhio di cui tu hai creato lo sguardo / Per non vederti solo. / quel che tu hai creato, Tu sei nel mio cuore. / Non c'è nessun altro che ti conosca / Eccetto il tuo figlio Nefer-Kheperu-Ra Ua-en-Ra / Tu fai che egli sia edotto dei tuoi piani e del tuo valore. / La terra è nella tua mano / Come tu li hai creati. / Se tu

splendi, essi vivono, / Se tu tramonti, essi muoiono; / Tu sei la durata stessa della vita / E si vive di te. / Gli occhi vedono bellezza, finché tu non tramonti. / Si depone ogni lavoro quando tu tramonti a destra / Quando tu risplendi, tu dai vigore per il re, / E agilità è in ogni gamba / Da quando tu hai fondato la terra. / Tu ti alzi per il tuo figlio / Che è uscito dal tuo corpo / Il re della Valle e re del Delta che vive della verità / Il Signore dei Due Paesi Nefer-Kheperu-Ra / Il figlio di Ra che vive della verità / Il Signore delle Corone Ekbnaton / Eccelso di durata di vita; / E della grande sposa regale, la signora dei Due Paesi / Nefer-neferu-Aton Nefertiti / Viva, giovane per sempre in eterno". (Traduzione di S. Donadoni da La Letteratura Egizia, Sansoni, Firenze)

Anche in altre parti del mondo, il sole assunse un ruolo divino: gli Aztechi, ad esempio, veneravano Huitzilopochtli, dio del sole e della guerra, a cui offrivano sacrifici umani per garantirne il potere e il ciclo giornaliero della vita. In Asia, invece, il sole continua a essere celebrato in numerose culture, dalle religioni indiane allo shintoismo giapponese, che venera Amaterasu, la dea del sole.




GRANDE ORIENTE D'ITALIA



Il Gran Maestro del Grande Oriente
d'Italia
Stefano Bisi
insieme alla Giunta
formula i migliori auguri
per le festività

BUON
SOLSTIZIO D'INVERNO
2024



Le due vie del maestro

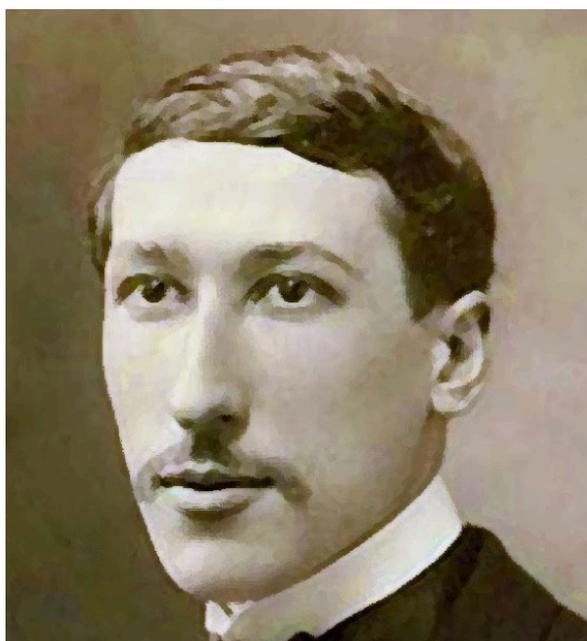
Pubblichiamo alcuni passi tratti da articoli e riflessioni in cui il grande iniziato René Guénon affronta i simbolismi ed i significati che si ricollegano a quello che è considerato il "pilastro dell'anno"

di René Guénon

Abbiamo detto che le due porte zodiacali, le quali sono rispettivamente l'entrata e l'uscita della «caverna cosmica», e che certe tradizioni denominano «porta degli uomini» e «porta degli dèi», devono corrispondere ai due solstizi; dobbiamo ora precisare che la prima corrisponde al solstizio d'estate, cioè al segno del Cancro, e la seconda al solstizio d'inverno, cioè al segno del Capricorno. Per comprenderne la ragione, occorre riferirsi alla divisione del ciclo annuale in due metà, una «ascendente» e l'altra «discendente»: la prima è il periodo del cammino del sole verso nord (uttarayana), che va dal solstizio d'inverno al solstizio d'estate; la seconda è quello del cammino del sole verso sud (dakshinayana), che va dal solstizio d'estate al solstizio d'inverno.

La caverna cosmica

Nella tradizione indù, la fase «ascendente» è messa in rapporto con il deva-yana (la via degli dei, percorribile da chi otterrà la liberazione elevandosi alla sfere planetarie ndr) e la fase «discendente» con il Pitri-yana (la via degli Avi, seguita da coloro che non avendo raggiunto la Liberazione, rimarranno soggetti alla legge del samsara e dovranno, pertanto, passare in altri stati di manifestazione individuale ndr), il che coincide esattamente con le due porte appena



Il grande iniziato e filosofo René Guénon

ricordate: la «porta degli uomini» è quella che dà accesso al pitri-yana, e la «porta degli dèi» è quella che dà accesso al deva-yana; esse devono quindi situarsi rispettivamente all'inizio delle due fasi corrispondenti, vale a dire che la prima dev'essere al solstizio d'estate e la seconda al solstizio d'inverno. Solo che in questo caso si tratta propriamente non di un'entrata e di un'uscita, ma di due diverse uscite: ciò dipende dal fatto che il punto di vista è diverso da quello che si riferisce in modo speciale al ruolo iniziatico della caverna, pur conciliandosi perfettamente con questo. Infatti, la «caverna cosmica» è qui considerata come il luogo di manifestazione dell'essere: dopo essersi manifestato in un certo stato, quale per esempio lo

stato umano, l'essere, a seconda del grado spirituale cui sarà pervenuto, ne uscirà per l'una o per l'altra delle due porte; in un caso, quello del pitri-yana, esso dovrà tornare a un altro stato di manifestazione, il che sarà naturalmente rappresentato da un rientro nella «caverna cosmica» così considerata; nell'altro caso invece, quello del deva-yana, non c'è più ritorno al mondo manifestato. Così, una delle due porte è tanto un'entrata quanto un'uscita, mentre l'altra è un'uscita definitiva; ma, per quanto concerne l'iniziazione, proprio questa uscita definitiva è lo scopo finale, di modo che l'essere, entrato per la «porta degli uomini», deve uscire, se ha effettivamente raggiunto questo scopo, per la «porta degli dèi».

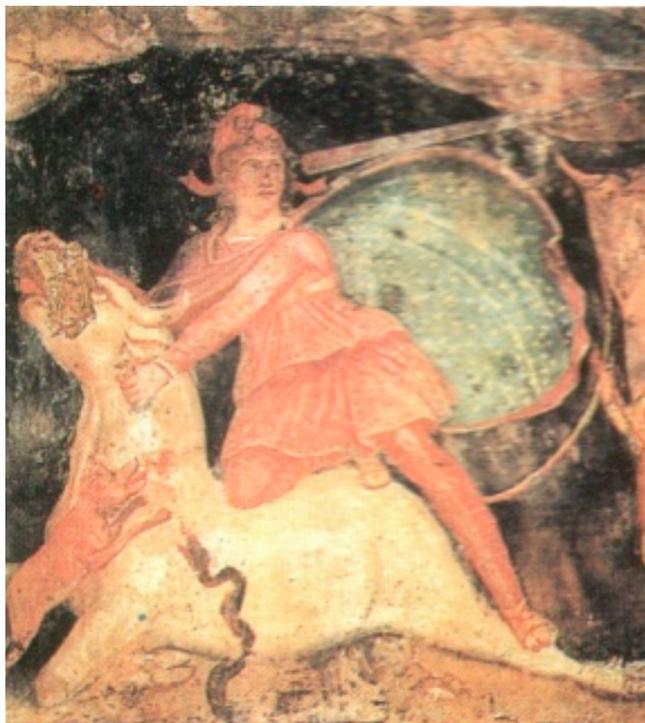
Il cammino inverso

Abbiamo spiegato in precedenza come l'asse solstiziale dello Zodiaco, relativamente verticale in rapporto all'asse equinoziale, debba essere considerato la proiezione, nel ciclo solare annuale, dell'asse polare nord-sud; secondo la corrispondenza del simbolismo temporale con il simbolismo spaziale dei punti cardinali, il Solstizio d'inverno è in certo modo il polo nord dell'anno, e il Solstizio d'estate il suo polo sud, mentre i due equinozi di primavera e d'autunno corrispondono rispettivamente all'est e all'ovest. Tuttavia,

nel simbolismo vedico, la porta del deva-loka è situata a nord-est, e quella del pitri-loka a sud-ovest; ma ciò dev'essere considerato solo un'indicazione più esplicita del senso secondo cui si effettua il cammino del ciclo annuale. Infatti, conformemente alla corrispondenza appena menzionata, il periodo «ascendente» si svolge andando da nord a est, e poi da est a sud; allo stesso modo, il periodo «discendente» si svolge andando da sud a ovest, e poi da ovest a nord; si potrebbe quindi dire, con precisione ancor maggiore, che la «porta degli dèi» è situata a nord e volta verso est, lato che è sempre ritenuto quello della luce e della vita, e la «porta degli uomini» è situata a sud e volta verso ovest, lato similmente ritenuto dell'ombra e della morte; e così sono esattamente determinate «le due vie permanenti, una chiara, l'altra oscura, del mondo manifestato; per una non c'è ritorno (dal non-manifestato al manifestato); per l'altra si torna indietro (nella manifestazione)».

L'ordine celeste e terrestre

Resta comunque ancora da risolvere un'apparente contraddizione, che è questa: il nord è designato come il punto più alto (uttara), e verso questo punto d'altronde è diretto il cammino ascendente del sole, mentre il suo cammino discendente è diretto verso sud, il quale appare così il punto più basso; ma, d'altra parte, il solstizio d'inverno, che corrisponde nell'anno al nord, e segna l'inizio del movimento ascendente, è in un certo senso il punto più basso, e il solstizio d'estate, che corrisponde al sud, e dove termina il movimento ascendente, è – sotto lo stesso profilo – il punto più alto, a partire dal quale comincerà quindi il movimento discendente, che terminerà al solstizio d'inverno. La soluzione di



Caverna con Mitra tauroctono: affresco del II secolo.

questa difficoltà risiede nella distinzione che è il caso di fare tra l'ordine «celeste», cui appartiene il cammino del sole, e l'ordine «terrestre» cui appartiene invece la successione delle stagioni; secondo la legge generale dell'analogia, questi due ordini devono, nella loro stessa correlazione, essere inversi l'uno dell'altro, di modo che quel che è più alto nell'uno divenga più basso nell'altro, e reciprocamente; ed è così che, secondo l'espressione ermetica della "Tabula Smaragdina", «ciò che è in alto (nell'ordine celeste) è come quello che è in basso (nell'ordine terrestre)», o ancora, secondo il detto evangelico, «i primi (nell'ordine principale) sono gli ultimi (nell'ordine manifestato)». È altrettanto vero che, per quel che concerne le «influenze» connesse a questi punti, è sempre il nord a rimanere «benefico», che lo si consideri il punto verso cui si dirige il cammino ascendente del sole nel cielo, o, in rapporto al mondo terrestre, l'entrata del deva-loka; e, allo stesso modo, il sud rimane sempre «malefico», che lo si consideri il punto verso cui si dirige il cammino discendente del sole nel cielo, o, in rapporto al mondo terrestre, l'entrata del pitri-loka. Bisogna

aggiungere che il mondo terrestre può esser ritenuto qui rappresentare, per trasposizione, tutto l'insieme del «cosmo», e che il cielo allora rappresenterà, secondo la stessa trasposizione, la sfera «extra-cosmica»; da questo punto di vista, dovrà applicarsi all'ordine «spirituale», inteso nella sua accezione più elevata, la considerazione del «senso inverso» in rapporto, non solo all'ordine sensibile, ma all'intero ordine cosmico. (tratto da «Études Traditionnelles», maggio 1938, poi in "Simboli della scienza sacra" (Adelphi 1990).

- René-Jean-Marie-Joseph Guénon, conosciuto anche come Shaykh 'Abd al-Wahid Yahya dopo la sua conversione all'Islam, scrittore, filosofo,

esoterista, intellettuale francese, è nato a Blois, il 15 novembre 1886, e si è spento a Il Cairo, 7 gennaio 1951. La sua opera si compone di ventisette titoli, dieci dei quali editi dopo la morte dell'autore. In questo caso si tratta di raccolte di scritti apparsi in precedenza sotto forma di articoli e recensioni, prevalentemente in francese (da «Études Traditionnelles», maggio 1938).

NAPOLI

Festa della Luce con 250 fratelli

Festa della luce molto sentita a Napoli nella sede del Grande Oriente. All'evento che si è tenuto mercoledì 11 hanno partecipato oltre 250 fratelli in rappresentanza di 42 logge della Circostruzione e 60 invitati profani. Durante la speciale tornata, come è ormai tradizione, sono state consegnate medaglie agli iscritti al Grande Oriente da 24, 30 e 35 anni. A consegnare i riconoscimenti è stato il Gran Maestro Stefano Bisi.



GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

Il Gran Maestro

Roma, 27 novembre 2024

COMUNICATO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Il Grande Oriente d'Italia, in persona del suo Gran Maestro Stefano Bisi, comunica che in data odierna il Tribunale di Roma – nel giudizio di reclamo cautelare proposto dalla lista n. 1 avverso l'ordinanza del 14 agosto 2024 (che aveva rigettato le istanze cautelari) nel quale il GOI era già costituito con l'allora Gran Maestro Antonio Seminario – vista la ordinanza cautelare del 28 ottobre 2024 che, come noto, ha sospeso la proclamazione del predetto Gran Maestro, ha nominato un curatore speciale ai soli fini della costituzione in quel giudizio.

Il presente comunicato è stato reso necessario in quanto la Nostra Comunione è stata indotta in errore dalla pubblicazione di notizie errate secondo le quali il GOI sarebbe stato "commissariato" ovvero posto in stato di "amministrazione giudiziaria".

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

VIA DI SAN PANCRAZIO, 8 00152 ROMA

TEL. +39 06.5899344 - .229

www.grandeoriente.it

ufficio.gm@grandeoriente.it



GRANDE ORIENTE D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI

Il Gran Maestro

Roma, 16 dicembre 2024

COMUNICATO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Il Grande Oriente d'Italia-Palazzo Giustiniani preso atto del titolo pubblicato sull'agenzia di stampa Agenparl in data 14 dicembre 2024 ("Il Grande Oriente d'Italia: Leo Taroni è il nuovo Gran Maestro") ritenuto lesivo, ampiamente distorsivo e non rispondente alla realtà dei fatti ed a vicende giudiziarie in corso non ancora definite da sentenze di merito delle quali peraltro si fa una ricostruzione ed un uso del tutto arbitrario e si anticipa addirittura l'esito del giudizio, ritenendosi leso da siffatte non veritiere e fuorvianti informazioni chiede di esercitare il diritto di rettifica ai sensi di legge riservandosi ulteriori azioni nei confronti della direzione e dell'editore di Agenparl.

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

VIA DI SAN PANCRAZIO, 8 00152 ROMA

TEL. +39 06.5899344 - .229

www.grandeoriente.it

ufficio.gm@grandeoriente.it

La storia di Becciolini rivive nel libro di Bisi

“Le dittature serrano i cuori” è stato presentato a Firenze dal Consiglio regionale della Toscana. Incontri dedicati al libro anche a Colle Val d’Elsa e a Napoli nella storica sede di Storia Patria

Tantissimo pubblico alla presentazione del volume “Le dittature serrano i cuori” (editrice Betti) di Stefano Bisi, ospitata il 27 novembre dal Consiglio regionale della Toscana nella sala delle Feste di palazzo Bastogi a Firenze. A fare gli onori di casa il vicepresidente Stefano Scaramelli, che si è detto orgoglioso dell’iniziativa, definendo straordinario il libro che racconta la drammatica vicenda di Giovanni Becciolini, repubblicano, massone e antifascista trucidato a Firenze nella “Notte di San Bartolomeo” il 3 ottobre del 1925. “Nelle sue pagine – ha detto – l’amico Bisi rievoca il terrore vissuto a Firenze cento anni fa, racconta la resistenza della città, di alcuni massoni e repubblicani e di tante persone antifasciste che provarono a reagire alla dittatura. Ci furono notti terribili, con uccisioni, e in una di quelle notti, vicino al mercato centrale, fu trucidato Becciolini. Narrare quegli eventi serve a non dimenticare”.

Il volume, che, come tiene a spiegare l’autore, vuol essere un promemoria, una sorta di post-it, per le istituzioni, affinché il prossimo anno ricordino il centenario di quell’ eccidio, è stato al centro anche di un incontro che si è tenuto il 4 dicembre a Colle Val d’Elsa, nel Ridotto del teatro del Popolo, in Piazza Unità dei popoli. Evento al quale ha preso parte il giornalista Lodovico Andreucci ed è intervenuto il sindaco Piero Pili.



Insieme a Bisi, il vicepresidente del Consiglio regionale, Stefano Scaramelli, il presidente dell’Odg Carlo Bartoli, e il giornalista Nicola Novelli

Martedì 11 del libro si è parlato a Napoli nello scenario caldo e suggestivo della sede di Storia Patria. Con Bisi sono intervenuti Domenico Falco, vice presidente dell’Ordine dei giornalisti della Campania, e il giornalista Valentino Di Giacomo, che hanno ricostruito il complesso e difficile momento storico che fa da sfondo all’omicidio di Becciolini e di altri due massoni, l’avvocato Gustavo Console e l’imprenditore Gaetano Pilati, anche loro uccisi dalla furia delle camicie nere: siamo l’autunno del 1925, all’indomani del discorso di Mussolini sull’omicidio di Matteotti, quando ha inizio la caccia massiccia alle forze liberali e democratiche del paese e ai liberi mura-

tori che avevano scelto di opporsi al regime fascista.

Scritto con il rigore ma anche lo slancio del cronista il libro, che vuole essere un monito a coltivare la memoria come antidoto agli autoritarismi, si chiude con il messaggio vibrante e commovente che i fratelli del Grande Oriente d’Italia in esilio scrissero alle comunioni massoniche estere per annunciare la morte del “Gran Maestro martire Domizio Torrigiani” avvenuta il 30 agosto del 1932. “Le dittature serrano i cuori” dalla sua uscita in ottobre è stato presentato anche a Roma, presso la Fondazione Paolo Murialdi, a Firenze nello storico caffè delle Giubbe Rosse, a Siena, a Poggibonsi.

Svelati a Giarre i misteri di Cagliostro

Presentato manoscritto inedito che getta nuova luce sul processo intentato dalla Santa Inquisizione all'enigmatico intellettuale, avventuriero ed iniziato mago e alchimista morto nella fortezza di San Leo nel 1795

“**T**utto quello che non si vede non significa che non esiste”. È una citazione tratta dall'intervento di Filippo Di Mauro uno dei relatori del convegno “I misteri di Cagliostro” che si è tenuto il 10 dicembre al Cine Teatro Rex di Giarre, gremito di pubblico. Una platea d'eccezione oltre 500 persone, composta, da moltissimi giovani, in gran parte studenti e docenti del Liceo Renato Guttuso, ai quali è stato presentato in prima assoluta un manoscritto inedito, che getta nuova luce sulla vicenda di questo misterioso intellettuale, avventuriero e iniziato, vissuto tra il 1743 e il 1795. “Siamo partiti da Acireale la scorsa estate – ha spiegato il consigliere Santo Primavera, tra i promotori dell'iniziativa – lanciando un convegno storico e coinvolgendo diversi studiosi. Abbiamo riscoperto la figura di Cagliostro che non coincide con quella dell'avventuriero Giuseppe Balsamo di Palermo... E ora qui a Giarre, città di forte tradizione culturale laica e risorgimentale, presentiamo un documento della Santa Inquisizione che lo condannò prima a morte, poi commutando la pena, al carcere a vita”. “Siamo – ha detto Angelo Di Rosa – alla seconda puntata di un progetto che nasce da un lungo studio fatto in compagnia di Tommaso De Chirico e, appunto, Santo Primavera. Un progetto itinerante,



Al microfono il sindaco di Giarre Leo Cantarella, con Angelo Di Rosa e Santo Primavera e Filippo Di Mauro

alla scoperta di un personaggio straordinario, mago, alchimista, massone, che morì nella terribile prigione di San Leo. Un personaggio che a distanza di tanto tempo continua a fare parlare di sé e che sul finire del Settecento attraversò tutte le corti più importanti di Europa”.

L'alter ego Balsamo

Al centro della mattinata uno spettacolo teatrale, con Stefano Pausco (anche autore del testo e regista) e la partecipazione di Stefania Riva. Un monologo di Alessandro conte di

Cagliostro con il suo “fratellastro” Giuseppe Balsamo. Una suggestiva quanto rigorosa ricostruzione storica, che si è posta come obiettivo quello di chiarire in maniera inequivocabile che Cagliostro e Balsamo non sono la stessa persona, sfatando su ciò ogni dubbio, intercalata da musica e canzoni, che accrescono la suggestione dell'atmosfera. All'evento sono intervenuti anche il sindaco Leo Cantarella, l'assessore al Turismo Giuseppe Cavallaro, l'assessore alla Pubblica Istruzione Antonella Santoceto. Nel suo intervento Cantarella si è detto soddisfatto

to dell'iniziativa, che ha coinvolto il mondo dei ragazzi, e acceso i riflettori su una figura che vale la pena rivisitare e rileggere in chiave nuova. "La città di Giarre, di cui mi onoro essere sindaco, è stata da sempre luogo di idee, libertà, confronto e cultura. Proprio per questo, con l'assessore Cavallaro e l'avvocato Primavera abbiamo voluto patrocinare e sostenere questo evento di elevato valore storico", ha sottolineato, ricordando che Giarre diede i natali a Rosario Romeo, il più grande storico del Risorgimento italiano e al poeta e patriota Giuseppe Macherione. Perché parlare adesso di Cagliostro? Per il semplice motivo – ha spiegato – il sindaco che analogamente a molti dei nostri concittadini, questa personalità fu a lungo osteggiata, e poi intenzionalmente soffocata, in quanto la sua voce e il suo operato furono in disaccordo al 'politicamente corretto' di matrice conservatrice e reazionaria di quell'epoca, nonostante già in Francia fossero diffuse idee illuministe".

Riflettori sul processo

Ma quale segreto ha svelato il manoscritto presentato a Giarre? Il documento anonimo, acquistato da un antiquario, è in latino e sta ora passando di mano in mano al vaglio di appassionati studiosi che da sempre cercano di fare luce sul mistero Balsamo-Cagliostro e sul Rito Egizio di cui il Grande Cofto fu fondatore. Composto da 40 pagine, ha un frontespizio che recita: "Iosaphi Balsami qui Comitum Caliostrorum nomen sibi fraudolenter adscivit Summarissima ex Processu derivata Historia. Accassit Appendix=Da Aegyptio Ritu a Caliostro restitutum ac propagatum" (La sintetica storia tratta dal processo di Giuseppe Balsamo, che si attribuì fraudolentemente il nome di Conte di Cagliostro, In Appendice = Il Rito Egizio da Cagliostro recuperato e diffuso) è strettamente connesso al processo della Santa Inquisizione che si svolse a Roma e portò alla condanna di Cagliostro, alla sua reclusione



Uno scorcio della sala del Cine Rex di Giarre gremita di pubblico

nella cella chiamata del "pozzetto" e alla successiva controversa morte nel Forte di San Leo. Scritto sul finire del 1700 da mano ignota, in carta filigranata, periziata da esperti calligrafici che ne hanno conclamato l'autenticità storica, è sicuramente risalente allo stesso periodo in cui Cagliostro fu alla sbarra, quindici mesi fra prigionia preventiva e procedimento, un arco di tempo che va dal 27 dicembre 1789 ad aprile del 1791.

Verità inconoscibile

La sua importanza e originalità consiste, secondo quanto è stato spiegato, innanzitutto nel fatto che sia stato redatto interamente in latino, mentre il famoso Compendio di Giovanni Barberi (1748-1821), che successivamente divenne consigliere personale del Papa, fu scritto in italiano volgare e tradotto in altre lingue soltanto anni dopo. Il manoscritto anticiperebbe l'opera dello stesso Barberi? A quale scopo doveva servire? Queste e tante altre le domande che la scoperta solleva. Gli studiosi avanzano l'ipotesi che possa trattarsi di una bozza riservata agli ambienti ecclesiastici e che dovesse nell'immediatezza servire a meglio comprendere i misfatti contestati a Cagliostro, soprattutto il fatto

di essere un libero pensatore e un massone. E' comunque un ritrovamento che aggiunge tasselli nuovi per ricomporre il grande enigma che circonda questa figura. Un enigma che continua ad attrarre i ricercatori della verità, anche se Cagliostro volle scoraggiare o sfidare tutti con il suo famoso monito: "La verità su di me non sarà mai scritta, perché nessuno la conosce. Io non sono di nessuna epoca e di nessun luogo; al di fuori del tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza e se mi immergo nel mio pensiero rifacendo il corso degli anni, se proietto il mio spirito verso un modo di vivere lontano da colui che voi percepite, io divento colui che desidero. Partecipando coscientemente all'essere assoluto, regolo la mia azione secondo il meglio che mi circonda. (...) Io sono colui che è. (...) Tutti gli uomini sono miei fratelli, tutti i paesi mi sono cari, io li percorro ovunque, affinché lo Spirito possa discendere da una strada e venire verso di noi. Io non domando ai Re, di cui rispetto la potenza, che l'ospitalità sulle loro terre e, quando questa mi è accordata, passo, facendo attorno a me il più bene possibile: ma non faccio che passare. Sono un nobile viandante? (...)". (tra le fonti Sikelian.it)

La Rhegion a Londra

Una rappresentanza dell'officina è stata ospite della Shanghai Tuscan Lodge a Freemasons' Hall. A conclusione della tornata il maestro venerabile ha donato al suo omologo inglese una targa del Collegio della Calabria e il gioiello di loggia

Tornata londinese per i fratelli della Rhegion n. 1101 all'Oriente di Reggio di Calabria. Il maestro venerabile, Lorenzo Sergio Crocè, insieme ad Alfonso e Gino Tramontana, entrambi membri dell'officina, si sono recati nel Regno Unito, dove sono stati ospiti della Shanghai Tuscan Lodge n. 1027 della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Accolti all'ingresso dal segretario, Mark Long, hanno incontrato all'interno della Freemasons' Hall il maestro venerabile Harlan Lunn. Sia Lunn che Long hanno espresso tutta la loro gioia per la visita dei fratelli provenienti dalla città della Fata Morgana. Crocè, nel portare i saluti del Gran Maestro, ha ringraziato i Gran Segretari della Ugle e del Grande Oriente d'Italia per il lavoro svolto per rendere possibile l'incontro. Il maestro venerabile ha



Freemasons' Hall, sede della Ugle a Londra

anche fatto dono al suo omologo della Tuscan Shanghai del gioiello di

loggia della Rhegion e di una targa del Collegio Circostrizionale della Calabria portando i saluti del presidente e della giunta. Durante la tornata si è celebrato il rito di passaggio al grado di Compagno di tre fratelli. I lavori sono poi proseguiti in Agape fraterna conclusa dai brindisi rituali. E' stato un bell'incontro in una atmosfera di profondo spirito latomistico.

I membri della loggia inglese hanno espresso il desiderio di visitare l'officina Rhegion il prossimo anno. La Shanghai Tuscan Lodge ha una storia antica e interessante. Innalzò le sue colonne nella metropoli cinese il 16 giugno 1864, mentre a Londra sedeva sul trono la regina Vittoria, e tenne la prima riunione presso la Masonic Hall di Canton Road. Allora si chiamava solo Tuscan Lodge.

Poesia e Massoneria

La Via dell'Essere di Angelo Di Rosa

Dopo *Il Tempio dell'Anima* e *Versi di Luce* Angelo Di Rosa ci regala un'altra silloge di poesie e tanti aforismi che mettono in luce quello che è e deve essere il percorso di ogni iniziato. "La Via dell'Essere" il titolo del libro che contiene tante piccole perle di saggezza che meritano di essere lette con particolare attenzione e offrono continui spunti di riflessione e meditazione agendo in profondità nell'anima e nel cuore di ognuno. Il volume (prefazione del Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni), è stata protagonista di una tornata della Rhegion n. 1101 all'Oriente di Reggio di Calabria. Oltre all'autore, presenti: Cosimo Petrolino, Consigliere dell'Ordine e fratello onorario dell'officina; Maurizio Maisano, presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Calabria e l'ex presidente Filippo Bagnato. Hanno partecipato anche fratelli della Arturo Reghini n. 1039 all'Oriente di Messina: officina dove Di Rosa è attivo e quotizzante. Dopo i saluti del maestro venerabile Lorenzo Sergio Crocè – il quale ha donato il volume a tutti i fratelli di Loggia – Tonino Nocera ha presentato l'autore e l'opera leggendo alcuni versi. Ha preso la parola poi Di Rosa ringraziando la loggia per l'invito e sottolineando l'importanza dell'Essere rispetto all'Apparire e del dare prima del ricevere. E' seguita la lettura di alcune poesie da Coraggio uomo a Cosa sai fare amico mio? Numerosi gli interventi dalle Colonne e dall'Oriente. Tre ore di intenso lavoro libero muratorio hanno dato vita a un'atmosfera magica creando beneficio e giubilo, confermando l'Eggregore della Loggia.



L'intellettuale Carlo Gentile

Nel quarantesimo del suo passaggio all'Oriente Eterno ricordato nella sua città il professore e libero muratore al quale è stata dedicata una mostra bibliografica-monumentale che è stata presentata il 18 dicembre alla Palazzo Dogana

A 40 anni dal suo passaggio all'Oriente eterno, Carlo Gentile (Foggia, 1920 – 1984), che rivestì da ultimo la carica di Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia e al quale è intitolata anche un'officina della sua città, riesce ancora ad esercitare col fascino e la profondità del ricordo del suo magistero e della sua grande umanità una formidabile vis attrattiva sia per coloro che l'hanno direttamente conosciuto che per le nuove generazioni. Grande successo ha riscosso infatti la mostra bibliografico-documentale dedicata all'insigne storico e filosofo pugliese presentata nel pomeriggio del 18 dicembre dalla Biblioteca "la Magna Capitana" di Foggia – in particolare dalla Sezione Fondi Speciali e dall'Emeroteca – per celebrarne la memoria nella Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, storica sede della Provincia di Foggia, in piazza XX Settembre. Insieme alla direttrice del Polo Biblio-Museale di Foggia, Gabriella Berardi, sono intervenuti Michele Loffredo, consigliere nazionale Figec – Federazione Italiana Giornalismo Editoria Comunicazione, che condivideva con l'illustre intellettuale la confessione valdese; Enrichetta Fatigato, già bibliotecaria de "la Magna Capitana", intervenuta in qualità di bibliografa avendo curato il libro "Atomi e Vuoto e il Divino in Me", pubblicato nel 2014 da Claudio Grenzi, insignito del prestigioso



La Biblioteca "La Magna Capitana" di Foggia che ospita l'archivio di Carlo Gentile

Premio Superga di Torino; Gaetano Cristino, critico d'arte, che di Gentile fu allievo. In mostra una accurata selezione di monografie e periodici, che fanno parte della ricchissima biblioteca privata dello studioso, donata alla Biblioteca "la Magna Capitana" agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso dalla moglie Bianca De Luca e dalla figlia Paola. Un fondo che custodisce circa 8000 volumi e 400 periodici. Di grande varietà gli ambiti disciplinari di interesse: filosofia, storia, religione, letteratura e massoneria. In mostra anche alcuni dei cimeli dei riti massonici e degli abiti rituali martinisti appartenuti

ti a Gentile, che furono donati alla biblioteca nella primavera del 2015 proprio dai massoni della città. Nato nel capoluogo della Capitanata nel 1920, Gentile ha insegnato storia e filosofia al Liceo Classico "Vincenzo Lanza" e si è formato alla scuola di Antonio Aliotta ed Ernesto Buonaiuti. Fu amico di Aldo Capitini, con il quale condivise gli ideali di fratellanza, umanità e nonviolenza. Slegato da riferimenti politici e da vincoli partitici, sostenne con grande fervore e partecipazione diverse iniziative civili e sociali promosse dalla Lega internazionale per i diritti dell'uomo, dall'Unione antivivisezionista italiana, dall'Associazione italiana donatori organi e da Amnesty International. Nel dopoguerra aderì alla massoneria, dove ricoprì la carica di Gran Maestro Aggiunto e quindi di Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia. Il libro a lui dedicato in occasione dei 30 anni dalla morte, il cui titolo "Atomi e Vuoto e il Divino in Me", replicando la frase impressa con il timbro verde dallo stesso Gentile su ogni foglio conservato nella sua biblioteca, una citazione, che suona come un mantra, rappresenta una vera e propria guida, al di là di ogni esegesi, biografia e, ancor meno agiografia, la ricostruzione delle tessere documentali raccolte, custodite e trasmesse, come segno stigmatizzante il proprio leit-motiv esistenziale.

Ferrara

Il Flauto magico apre la stagione

Dopo le produzioni di Don Giovanni nel 2022 e Le nozze di Figaro nel 2023, il progetto dedicato all'allestimento di opere del grande Wolfgang Amadeus Mozart da parte del Teatro Comunale Claudio Abbado di Ferrara è proseguito il 6 e 8 dicembre con Die Zauberflöte (Il flauto magico) l'opera più massonica del grande genio della musica, che ha aperto la stagione operistica. In due atti su libretto di Emanuel Schika-



neder, "l'opera di immensa profondità, attraverso un viaggio iniziatico verso la conoscenza e la purificazione interiore sviluppa un linguaggio musicale e scenico profondamente innovativo anche per la sua epoca", ha commentato il Direttore Generale del Teatro Carlo Bergamasco. "La scenografia è carica di simboli di mistero e saggezza, e non vuole solo intrattenere il pubblico, ma trasportarlo in un'esperienza il più possibile profonda, in cui il palcoscenico nella sua intensità si lega intimamente al mistero della musica", ha aggiunto. Fin dal trionfale debutto del 1791 (pochi mesi prima della morte di Mozart), questo Singspiel si afferma come caposaldo nella storia della musica occidentale. Ambientato in un immaginario antico Egitto, vede il Principe Tamino deciso a sfidare qualsiasi difficoltà pur di salvare Pamina, tenuta prigioniera da Sarastro (inizialmente presentato come perfido rapitore, ma in realtà saggio e illuminato). Complice nell'avventura l'uccellatore Papageno e due strumenti magici. Un'avvincente se-

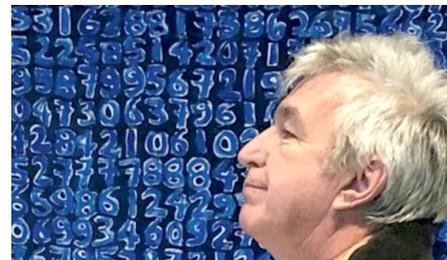
rie di imprevisti, prove da superare e personaggi bizzarri costella l'impresa di Tamino e Papageno che, spinti dall'amore e dal desiderio di conoscenza, superano l'oscurità del pregiudizio per approdare alla luce della consapevole maturità. L'amore sublime di Tamino e Pamina e quello più prosaico di Papageno e Papagena sono analogamente coronati dal lieto fine e arricchiti da un percorso di crescita, in una visione squisitamente illuminista di uguaglianza e universalità della natura e dei sentimenti umani. La versione è andata in scena in tedesco, con sottotitoli in italiano. Sul palco: Dimitrii Grigorev, Younggi Do, Gianluca Convertino, Giulio Riccò, Enrico Confalonieri, Claudia Urru, Yulia Merkuridnova, Gesua Gallifoco, Silvia Calliò, Shae O'Hearn, Alessandra Adorno, Gianluca Failla, Lorenzo Marteli, la musica è invece affidata all'Orchestra Città di Ferrara, diretta da Massimo Raccanelli e dal direttore musicale Leone Magiera. La regia è di Marco Bellussi, regia video Fabio Massimo Iaquone, scene Marco Paoletti Franzato, costumi Elisa Cobello, luci Marco Cazzola. Coro Teatro Comunale di Ferrara.

Mostre

L'artista Piccaia a Busto Arsizio

Le sale di Palazzo Cicogna a Busto Arsizio ospitano, dal 13 dicembre, il progetto artistico di Giorgio Piccaia dedicato alla "sequenza di Fibonacci", una serie numerica che prende il nome dal matematico Leonardo Pisano detto appunto Fibonacci (Pisa, 1170 circa – Pisa, 1242 circa), che introdusse in Occidente i numeri arabo-indiani. Il titolo della mostra "Natura Est" organizzato nell'ambito di "Uno Spazio per l'Arte" allude all'essenza e all'esistenza hic et

nunc, ma anche al punto cardinale, quell'Oriente dal quale tutto ha inizio e tutto ha fine. Piccaia rende omaggio alla perfezione della natura, che prende vita nelle sue pannel-



late: i numeri sono scritti e riscritti diventando, contemporaneamente segni grafici, pittogrammi e chiave per penetrare nei segreti della natura e nella totalità dell'universo, strumento per accedere alla sua via iniziatica, che come phi è interminabile e come il sapere non finisce mai. La ricerca dell'artista dunque offre una chiave per comprendere l'universo e il nostro posto al suo interno. Una sezione della mostra è dedicata a Matteo Piccaia (S. Donà di Piave 1923 – Busto Arsizio 2021), artista e padre di Giorgio, che per oltre mezzo secolo ha vissuto a Busto. A lui l'artista rende omaggio con una serie di lavori: olii, acrilici, carte, papiri e piccole sculture in plexiglass, oltre ad una installazione nel cortile di Palazzo Cicogna. La mostra che inaugurata il 13 dicembre potrà essere visitata sino al 12 gennaio, da martedì a giovedì 14.30 – 18; venerdì 9.30 – 13 / 14.30 – 18; sabato 14.30 – 18.30; domenica 15 – 18.30. Chiusure straordinarie: 24-25-26 e 31 dicembre, 1° gennaio 2025. (tra le fonti rete55.it)

Eventi

Il colore nero nell'arte moderna

Il 15 dicembre presso la Sallustiana Art Today si è tenuto un evento dedicato al tema del nero nell'arte moderna, curato da Yulika e Alesia

Saviitskaya. Al centro della scena, la nuova opera di Hypnos, intitolata *The Black Square of Hypnos*, che riprende e reinterpreta il celebre tema del nero come simbolo di forza,



stabilità e connessione profonda con la Madre Terra. Il quadrato nero di Hypnos si inserisce nella tradizione inaugurata dai grandi maestri dell'arte moderna, come Malevich, ma arricchito di nuovi significati simbolici. Questo elemento geometrico non rappresenta solo la perfezione e la stabilità, ma richiama archetipi universali: dalla svastica indiana (simbolo ancestrale di protezione e armonia) alla croce di Santa Brigida nella cultura celtica, fino all'atomo di carbonio, fondamento della vita sulla Terra. Realizzata con un misterioso minerale russo ricevuto dall'artista nel 1987, l'opera possiede caratteristiche uniche. Secondo analisi spettroscopiche, i colori utilizzati da Hypnos contengono tracce di tutti gli elementi della tavola di Mendeleev. Ma ciò che rende *The Black Square of Hypnos* davvero rivoluzionario è la sua capacità di assorbire le radiazioni elettromagnetiche nocive, rendendo l'ambiente domestico più salubre e armonioso. Intervistato, Hypnos ha raccontato un episodio cruciale della sua carriera: "Nel 1987, durante una visita allo studio dell'esperto di templari Rocco Zingaro, conobbi un uomo russo di nome Vladimir. Mi donò una misteriosa terra nera, affermando che avesse proprietà straordinarie. Iniziai a sperimentare con quella polvere nei miei colori, e mi resi conto che le opere così realizzate avevano un potere armonizzante unico." Questo minerale contiene fullereni, una forma particolare di carbonio scoperta dai Premi No-

bel Harold Kroto, Robert Curl e Richard Smalley. I fullereni, noti per le loro proprietà benefiche e innovative, sono diventati parte integrante della produzione artistica di Hypnos, che ha definito questa serie di opere come *Quantum Art*. Con *The Black Square of Hypnos*, l'artista non solo rende omaggio alla tradizione, ma lancia un messaggio di pace e riconciliazione. Il nero, spesso associato al vuoto o al caos, viene qui celebrato come simbolo di stabilità e rinascita, capace di unire passato, presente e futuro.

Raccolte

Lettere diplomatiche pubblicate nel 2024

La realtà internazionale sta cambiando rapidamente. Nuovi attori si stanno affermando sulla scena mondiale. Evolvono gli equilibri interni in molti Stati che incidono anche sui loro rapporti reciproci e su sistemi di alleanze formali o informali. Le istituzioni multilaterali, le Ong e le grandi società multinazionali vedono mutare la loro rilevanza nel governo di un mondo in continua evoluzione tra decadenze di ideologie e risor-



genze di estremismi politici e religiosi. Le grandi sfide transnazionali, a partire dai cambiamenti climatici e dalla rapida evoluzione di nuove tecnologie, si fanno gioco dei confini statali. Per orientarsi tra i tortuosi sentieri della politica internazionale si rivela preziosa l'attività del Circolo di Studi Diplomatici, istituito nel 1968, nel quale Ambasciatori d'Italia non più in servizio si riuniscono regolarmente per scambiarsi valutazioni sulle problematiche internazionali che riversano poi nelle

"Lettere Diplomatiche". Il presente volume della Collana "Osservatorio Globale" di Mazzanti Libri, raccoglie, analogamente a quelli degli scorsi anni, le Lettere pubblicate nel 2024, anno denso di eventi, di crisi e di conflitti.

Saggi

"La sfida Ue" tra luci e ombre

Parlamento Europeo e Commissione 2024-2029 sono chiamati a giocare la partita decisiva per il progetto enunciato da Robert Schuman nel lontano 1950. Da un lato l'attuale sistema di collaborazione intergovernativa condita da un pizzico di sovranazionalismo, dall'altro i modelli federale e confederale che



vogliono sostituirlo. In 19 saggi, gli autori (Benvenuto, Troiani, Andò, Clini, Dastoli, Tronti, Capelli, Amadio, Bailo, Cantoni, Crosthwaite, De Simone, Garavaglia, Iacovino, Magliulo, Marossi, Poderati, Rendina) affrontano le questioni calde dell'agenda unionale: dalle istituzioni all'ampliamento, dalle politiche economiche a quelle sociali, dalle misure su agricoltura, energia e clima a quelle per la difesa e la politica estera, dall'emigrazione alla cultura e al teatro.

Non è estranea al dibattito la situazione italiana, con l'analisi di questioni come l'autonomia regionale differenziata, il Meccanismo europeo di stabilità, l'arretramento sociale. L'Ue deve vincere la sfida con la storia o perirà: voci libere e competenti spiegano come evitare la sconfitta. Presentazione di Giorgio Benvenuto.

L'arte della satira

*Pittore e incisore, fu il più grande del suo tempo in Inghilterra. Innovò la grafica e raccontò con ironia i vizi e le virtù della società dell'epoca. Quattro sue incisioni del ciclo *Four Times of the Day* fanno parte della collezione del Goi*

Fino alla metà del Settecento l'Inghilterra non aveva una propria tradizione pittorica. C'erano molti collezionisti, nobili e aristocratici che compravano principalmente tele dall'Italia e dalla Francia. La svolta nel Regno pervaso da fermenti culturali dell'età dei lumi si deve al massone William Hogarth, artista che fu nel paese senz'altro il più grande del suo tempo. E anche il primo a conquistare da vivo fama e successo in tutta Europa grazie alla sua produzione grafica e al modo assolutamente inedito attraverso la quale seppe commercializzare le stampe dei suoi quadri più noti nei quali rappresentò i vizi e costumi della nuova borghesia in ascesa. Nato a Londra il 10 novembre 1697 e passato all'Oriente Eterno il 26 ottobre del 260 anni fa, Hogarth fu allievo dal 1718 al 1720 dell'incisore di stemmi in argento Ellis Gable, da cui apprese il modo di disporre una decorazione ricca e complessa entro una piccola superficie. Nel 1721, all'età di ventiquattro anni, illustrò il più grande scandalo finanziario mai avvenuto nella storia inglese, "The South Sea Bubble", una bolla speculativa che commentò con spietata sagacia. Ma è intorno al 1724 che affrontò un primo lavoro importante che gli aprì la strada per futuri incarichi, le illustrazioni per il poema epico in versi, "Paradiso perduto" di John Milton, già a quei tempi opera di grande successo. In questi anni fu importante la frequentazione dell'Accademia del pittore di corte Sir James Thornhill che lo aiutò a



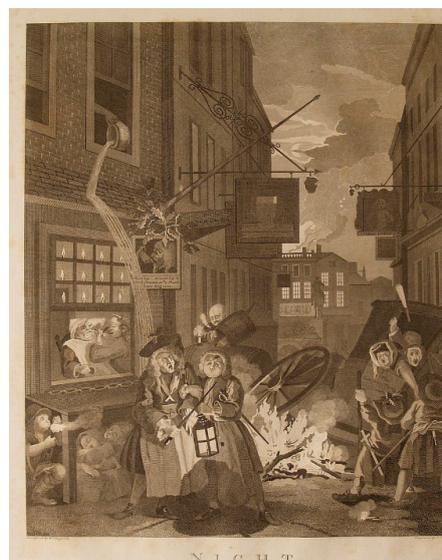
Marriage à la Mode: I The Marriage Settlement (c. 1743) di W. Hogarth

perfezionare la pittura, tecnica fino ad allora trattata in modo amatoriale e che probabilmente lo fece entrare in Massoneria, dove risulta attivo, come riferisce il sito della Gran Loggia d'Inghilterra, almeno dal 1725, anno in cui il suo nome compare sul registro di una riunione della loggia presso l'Hand and Apple Tree in Little Queen Street. Hogarth presto, conobbe la figlia Jane di Thornhill, una diciannovenne che sposerà, nel 1739, a circa trent'anni senza il con-

senso del maestro causando così un periodo di rottura con il suocero.

Il teatro nella pittura

E' dell'anni prima la celebre tela che riproduce una scena dell'opera teatrale *The Beggar's Opera* (l'Opera del mendicante) di John Gay, il più grande successo del momento, una brillante parodia dei luoghi comuni del grande dramma tragico, il cui eroismo viene capovolto assegnando le



Le quattro ore del giorno relative alla serie Four Times of the Day fanno parte della collezione del Grande Oriente d'Italia

parti a ladri, banditi, farabutti e prostitute. Una delle versioni è conservata alla Tate Gallery di Londra, e raffigura attori e alcuni spettatori aristocratici. Non è da escludere che proprio la struttura classica dei testi teatrali, cinque atti seguiti da una farsa, abbia influito sull'ideazione delle "storie morali" di Hogarth. Dopo aver sperimentato il particolarissimo genere dei *conversation pieces*, scene di conversazione, ovvero ritratti di gruppo, che partendo da uno spunto aneddotico di vita privata, assurgevano grazie ad un'attenta analisi psicologica a vera e propria pittura d'ambiente e di costume, si dedicò a raccontare in serie le vicende di singoli personaggi, dalla loro ascesa alla loro caduta. Dipinti che sintetizzavano momenti di vita pro-

prio come accadeva sulla scena teatrale. Tra le opere più celebri di questa fase, la *Carriera* di una prostituta del 1732, sei tele con relative incisioni; la *Carriera* di un libertino, otto tele, realizzate tra il 1732 e il 1733 e conservate al John Soane's Museum di Londra, incise nel 1735, in cui narra il progressivo declino di un giovane salottiero e brillante fino alla morte avvenuta nel manicomio di Bedlam, dove a piangere accanto a lui c'era solo la donna che lui aveva sedotto in gioventù.

Le 4 ore del giorno

Fu grazie al successo riscosso con questi lavori, che Hogarth poté agevolmente dedicarsi a composizioni di genere storico, realizzando

il Buon Samaritano e lo Stagno di Bethesda per il Saint Bartholomew's Hospital. Del 1736 è invece la serie *Four Times of the Day* (Le quattro ore del giorno) quattro dipinti (che appartengono a privati), le cui relative incisioni fanno parte della collezione del Grande Oriente d'Italia e sono state in varie occasioni esposte al pubblico nei locali della Fondazione del Goi a Villa Il Vascello. Si tratta di rappresentazioni umoristiche della vita per le strade di Londra che colgono con acume i capricci della moda e le interazioni tra ricchi e poveri, senza offrire un giudizio sul fatto che siano gli uni o gli altri più meritevoli o meno delle simpatie dello spettatore. Le quattro stampe di *Times of the Day* non formano una narrazione consecutiva e nessuno dei personaggi appare in più di una scena. *Morning* mostra una zitella pudica che si dirige verso la chiesa di Covent Garden percorrendo una strada che porta ancora i segni della notte precedente; *Noon* si svolge nei bassifondi di St. Giles e ritrae ugonotti che lasciano la Chiesa francese, dove si riunivano a pregare, in quella che oggi è Soho. *Evening* raffigura la famiglia di un tintore che torna calda e infastidita da un viaggio a Sadler's Wells e *Night* immortala un massone brillo identificato dal grembiule e dal gioiello di loggia che barcolla in un vicolo, forse fuori Charing Cross, occupato dalle taverne dove si riunivano i liberi muratori londinesi negli anni Trenta del Settecento. Del 1740 è il *Ritratto del Capitano Coram*, conservato al Foundling Hospital di Londra, in cui viene raffigurato un borghese, con tutti gli attributi della prosperità. Di questo periodo sono anche: i *Fanciulli Graham*, 1742, Londra, Tate Gallery; *Mary Edwards*, 1742, New York, Collezione Frick; Il vescovo Hoadly, 1743; *Mrs Salter*, 1744, l'*Autoritratto col cane*, 1745, questi ultimi tre tutti alla Tate Gallery di Londra. Del 1744 è la serie *il Matrimonio alla moda*, in sei dipinti conservati alla National Gallery di Londra, corredati da altrettante incisioni: il ciclo ruota at-



Il mistero della Massoneria, portate alla luce dalla Gormagons, Londra intorno 1724

torno a un matrimonio combinato da un nobile decaduto e da un ricco mercante, che non esita a sacrificare la figlia per i suoi interessi di ascesa sociale, nella tela con Il contratto, sulla destra si trova il nobile gotoso, che mostra l'albero genealogico e riceve la dote, mentre il mercante esamina minuziosamente l'accordo matrimoniale, e sulla sinistra compaiono i due giovani ostentatamente indifferenti l'un l'altro.

La legge sul copyright

Del 1746 è la Marcia su Finchley, Londra, Foundling Hospital e Garrick nella parte di Riccardo III, conservato a Liverpool che ritrae il celebre attore in scena. Nel 1748 realizzò Alla porta di Calais, ora alla Tate Gallery e le incisioni Il lavoro e la pigrizia. Nel 1753 Hogarth pubblicò un trattato di estetica, dal titolo The Analysis of

Beauty, in cui si schiera su posizioni anti-accademiche. Nel 1754 dipinse una celebre seroe che chiamò Il banchetto elettorale, quattro tele a olio, anche esse successivamente rese in grafica, conservate al John Soane's Museum, una feroce denuncia della dilagante corruzione politica. Di due anni dopo è il trittico per Saint Mary Redcliffe a Bristol, le Tre Marie, la Chiusura del sepolcro e l'Ascensione. Hogarth fu sempre in grado di cogliere le tendenze, far presa sulle passioni e sulla emotività del pubblico e per questo ebbe successo.

Seppe descrivere il lato oscuro della società inglese del Settecento, dove dilagava prostituzione giovanile, gioco d'azzardo, alcolismo e corruzione delle classi più agiate, compreso il parlamento. Le sue opere morali, come le definì lui stesso, narrano di una Londra violenta, dissoluta, drammatica, popolata di giovani sfaccendati, mendicanti, imbroglioni e scommettitori. Hogarth si batté anche per l'approvazione di una legge sul copyright delle incisioni entrata in vigore nel 1734. Negli ultimi anni di vita l'artista si ammalò e preferì trasferirsi nella casa di campagna a Chiswick.

Incisioni celebri

Il mistero della Massoneria

La satira irriverente di William Hogarth non ha risparmiato neanche i massoni. In Night, l'ultimo dipinto della serie Four Times of the Day (Il Grande Oriente possiede le incisioni) immortalava un fratello brillo identificato dal grembiule e dal gioiello di loggia che barcolla in un vicolo, forse fuori Charing Cross, occupato dalle taverne dove si riunivano i liberi muratori londinesi negli anni Trenta del Settecento. Probabilmente, secondo alcune ipotesi, il suo stesso maestro venerabile, un certo sir Thomas De Veil, ispettore generale dei dazi, che cercò di limitare il consumo di alcolici aumentando la tassa sul gin ma che, nella vita privata, aveva fama di grande bevitore. Non è l'unico caso. C'è un'altra opera del 1734, secondo la catalogazione del British Museum, anteriore alle Quattro Ore del Giorno, in cui mise alla berlina gli eccessi di alcuni membri della Comunione di cui faceva parte con gioia e orgoglio. Il titolo è the Mystery of Masonry brought to Light by ye Gormagons. Vi è immortalato un corteo di liberi muratori che esce da un pub guidato da uomini vestiti in modo elaborato descritti come l'imperatore della Cina, Confucio e due mandarini; una vecchia siede su una scala in equilibrio sul dorso di un asino e un massone, identificato come tale dal grembiule e dai guanti, si allunga tra i pioli della scala per baciarle il fondoschiena nudo; Don Chisciotte, in armatura completa e con indosso un grembiule e dei guanti massonici, regge il suo scudo dietro l'asino; in primo piano, a sinistra, un uomo che suona la vescica e la corda, al centro, una scimmia danzante con grembiule e guanti e, a destra, un macellaio che ride della scena mentre Sancho Panza sussulta per la sorpresa.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

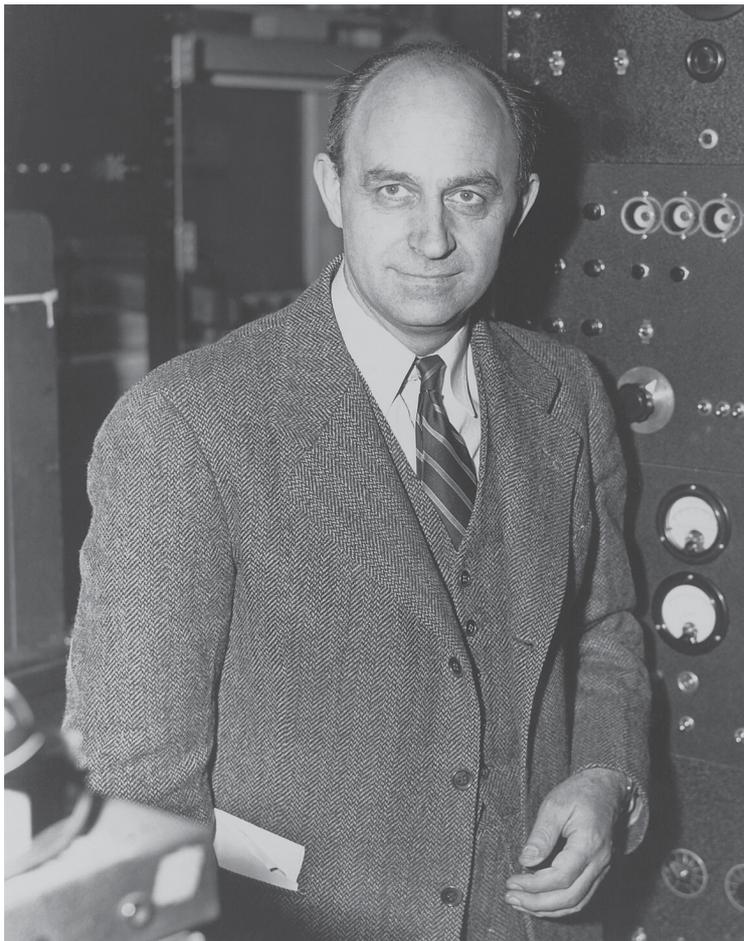
FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Fermi, massone da Nobel

Settanta anni fa moriva a Chicago uno dei più importanti fisici del Novecento. Emigrato negli Usa nel 1938, dedicò la sua vita alle ricerche sulla struttura della materia e sulle sue leggi

Il 28 novembre 1954 moriva a Chicago, all'età di 53 anni, Enrico Fermi, considerato, dopo Galileo Galilei, il più grande fisico italiano di ogni tempo. Uno scienziato che dedicò la sua vita alle ricerche sulla struttura della materia e sulle leggi che la regolano. Nato nel 1901 a Roma da un ispettore capo presso il Ministero della Comunicazioni, e da Ida De Gattis, maestra elementare, ultimo di tre figli, mostrò subito di possedere una grande attitudine per lo studio. Decisivo fu l'incontro durante gli anni del liceo con l'ingegnere Adolfo Amidei, amico del padre, che lo guidò nelle scelte, consigliandogli di iscriversi alla facoltà di Fisica della Scuola Normale di Pisa. L'ammissione per lui fu scontata. Fermi si laureò nel 1922 con il massimo dei voti, attirando su di lui l'interesse di Orso Mario Corbino, all'epoca direttore del Regio Istituto Fisico di Roma, già senatore del Regno, ministro della Pubblica Istruzione, una personalità eminente che si rese conto subito di trovarsi dinanzi a un vero fuoriclasse, che volle al suo fianco anche come fratello nella sua loggia Adriano Lemmi, all'epoca all'obbedienza di Piazza del Gesù,



Il fisico premio Nobel italiano Enrico Fermi

poi tornata nel Grande Oriente, alla fine della II Guerra Mondiale. Corbino aveva un sogno, quello di trasformare la sua scuola in un centro di ricerca moderno e al passo coi migliori del mondo. E sapeva che con Fermi avrebbe potuto realizzarlo. Per questo lo mandò grazie a una borsa di studio a Göttingen, dove insegnava Max Born, e poi a Leida con Paul Ehrenfest. Due stage che fruttarono a Fermi, immediatamente dopo il suo rientro in Italia, un

incarico presso la cattedra di Fisica matematica all'Università di Firenze, dove nel 1926 lavorò alla sua prima importante pubblicazione, dedicata a particolari particelle che in suo onore prenderanno il nome di "fermioni". Uno studio che gli faciliterà l'assegnazione della cattedra di Fisica teorica all'Università di Roma, conquistata a soli 25 anni. Un periodo felice in cui il giovane fisico riuscì a catalizzare intorno a sé i più brillanti cervelli del momento, un team di ricercatori straordinari, passati alla storia come "i ragazzi di via Panisperna", dal nome della strada dove si trovava una vecchia sede di Fisica, che Fermi rese gloriosa, intuendo che ormai il futuro della fisica era nello studio del nucleo atomico, scoperto nel 1911 da E. Rutherford. Del gruppo facevano parte Emilio Segré, Edoardo Amaldi, Ettore Majorana e Bruno Pontecorvo. Questi promettenti studiosi entrarono ufficialmente nel pantheon dei fisici nucleari quando, nel 1931, organizzarono un convegno che si tenne a Roma. Un evento al quale parteciparono nomi di grande spessore come Marie Curie, Niels Bohr, Werner Karl Heisenberg e Wolfgang Pauli. Negli

anni seguenti portarono avanti i loro esperimenti: l'obiettivo era quello di irradiare gli atomi conosciuti, sperando di ottenere nuovi atomi radioattivi derivanti dal decadimento dell'atomo di partenza. In sostanza, stavano studiando la fissione nucleare. Oltre ad ottenere risultati incoraggianti in questo campo, il gruppo si accorse che per raggiungere una fissione migliore era necessario rallentare i neutroni. Riuscirono nell'intento e arrivarono ad aumentare il rendimento della produzione di sostanze radioattive artificiali. E' il primo passo verso una svolta epocale e per Fermi verso il Nobel, che gli fu conferito il 10 dicembre del 1938. Un traguardo importante, arrivato in un momento decisivo ma anche doloroso. A causa dell'approvazione delle leggi razziali, in quello stesso anno, il gruppo di via Panisperna si cominciò a disgregare. E Fermi dopo aver ritirato il prestigioso riconoscimento non rientrò in Italia, ma partì con la famiglia alla volta degli Stati Uniti. La moglie Laura Capon era infatti di origini ebraiche. Fu subito reclutato dalla Columbia University di New York. Qui, assieme ad altri colleghi emigrati, capì il vero

potenziale della fissione per la produzione di energia e il 2 Dicembre del 1942 mise in funzione la prima pila atomica, chiamata Chicago Pile I. Questo dispositivo era in grado di generare in modo controllato una reazione a catena: per dirla in altri termini, inventò il prototipo di un reattore nucleare. La notizia non tardò ad arrivare a Washington, dove era già arrivata una lettera firmata da Albert Einstein in rappresentanza di molti fisici del tempo in cui si metteva in guardia sul potenziale pericolo di una scoperta del genere in mano ai nazisti. La soluzione – presa dall'allora presidente Franklin Delano Roosevelt – fu quella di costruire una bomba atomica prima dei tedeschi. Ed è così che nacque il Progetto Manhattan, al quale Fermi prese parte nel 1944 Los Alamos, che aveva come obiettivo fermare l'ascesa dei nazi-fascisti. La Germania si arrese nel maggio del 1945, e l'America cominciò a chiedersi se utilizzare l'arma contro il Giappone in nome della pace. Il 6 e 9 agosto Hiroshima e Nagasaki furono bombardate. E il più sanguinoso conflitto della storia umana ebbe fine. Al termine della Guerra, Fermi tornò a Chicago

e fondò il Fermilab. Morì nella città del vento per un tumore allo stomaco. Al di là dei giudizi storici e morali, i suoi studi hanno permesso alla fisica di fare grandissimi progressi, al di là del settore militare, soprattutto le applicazioni cliniche del nucleare e l'utilizzo di radiofarmaci in campo medico. I documenti originali sull'attività scientifica di Fermi in Italia fino alla sua partenza per gli Stati Uniti sono custoditi presso la Fondazione Domus Galilaeana. Mentre per quanto riguarda la sua biografia, la fonte più autorevole è il suo amico più caro e stretto collaboratore, anche lui premio Nobel (lo vinse nel 1959), Emilio Segrè, che gli ha dedicato un ritratto ricco e a tutto tondo, entrando nel merito delle sue scoperte. "Tutto ciò che si può desiderare in una biografia scritta da un Nobel per la Fisica su un altro si trova in questo libro di Emilio Segrè sull'amico Enrico Fermi [...]. Una rappresentazione davvero sopraffina del carattere di Fermi, del tipo di fisica da lui sviluppata e del periodo in cui visse: Segrè ha dipinto brillantemente una delle figure più importanti della fisica moderna". Physics Bulletin.

Emilio Segrè

L'amico e biografo di Fermi

Emilio Segrè nacque a Tivoli, vicino Roma, il primo febbraio del 1905 in una famiglia ebraica, ultimogenito dei tre figli di Giuseppe Segrè, proprietario e dirigente delle Cartiere Tiburtine, e di Amelia Susanna Treves. Dopo aver frequentato il liceo Terenzio Mamiani, studiò ingegneria e poi fisica presso l'Università La Sapienza, dove fu allievo di Enrico Fermi, che aveva ottenuto la cattedra a soli 25 anni. In quel periodo fece parte dello storico gruppo di via Panisperna, collaborando alle ricerche sulla fisica del neutrone. Lavorò con Otto Stern ad Amburgo e con Pieter Zeeman presso la Fondazione Rockefeller. Nel 1935 divenne professore ordinario di fisica sperimentale all'Università degli Studi di Palermo. Nel 1938 il varo delle leggi razziali fasciste lo colse mentre si trovava all'Università della California – Berkeley. Non rientrò mai in Italia. Durante la guerra partecipò, insieme a Fermi e Bruno Rossi al progetto Manhattan per la realizzazione delle prime bombe atomiche nei laboratori di Los Alamos. E fu presente il 16 luglio 1945 al primo test nucleare, il cui nome in codice era Trinity. Nel 1946 tornò in California e nel 1955 si stabilì nei pressi di Lafayette dove scoprì l'antiprotone, cosa che gli valse il conferimento del premio Nobel per la fisica nel 1959. Nel 1974 venne chiamato a ricoprire la cattedra di fisica nucleare all'Università di Roma. Rimase un anno e poi, avendo raggiunto l'età obbligatoria per la pensione, tornò negli Usa. Morì il 22 aprile del 1989 per un attacco di cuore nei pressi della sua casa a Lafayette. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Tivoli. Il 18 febbraio 2019, gli è stato intitolato il Dipartimento di Fisica e Chimica dell'Università di Palermo. E' sua la più completa e interessante biografia di Fermi. Un'opera autorevole che racconta con maestria i trent'anni più esaltanti della fisica moderna, e il carattere e le attività di uno degli scienziati che più ha contribuito al suo sviluppo".

Gallori, scultore d'anime

Durante la vigilia di Natale di cento anni fa passava all'Oriente Eterno nella sua casa di Siena l'artista e massone autore del celebre monumento di Garibaldi sul Gianicolo

Il 24 dicembre 1924, nella sua casa di Siena, moriva lo scultore Emilio Gallori. Nato a Firenze nel 1846, dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti della sua città, dedicò la sua vita all'arte. Ma deve la sua celebrità soprattutto alla realizzazione del monumento a Garibaldi che domina il Gianicolo a Roma, uno dei tributi più iconici al grande eroe e padre del Risorgimento italiano. Il complesso artistico fu inaugurato il 20 settembre 1895 e non è solo un omaggio al celeberrimo condottiero, ma anche un simbolo carico di significati patriottici, massonici e culturali. Nato a Firenze il 3 aprile 1846, Gallori studiò all'Accademia delle Belle Arti della sua città e nel 1868 si trasferì nella città eterna avendo vinto un concorso per una borsa di studio triennale con il bassorilievo in gesso I fratelli di Giuseppe. Fino dagli esordi dimostrò bravura tecnica ma anche straordinaria originalità, pronto e brillante ingegno, aderenza al vero, tanto da essere considerato rappresentante della scultura nel gruppo dei macchiaioli insieme con Adriano Cecioni e Salvatore Grita. Nel 1873 espose all'Accademia di Firenze un gesso raffigurante Nerone vestito da donna che studia le pose per presentarsi sulla scena. Per il soggetto considerato spregiudicato, anche se ispirato da Tacito, la scultura suscitò scandalo e vivacissime polemiche, dividendo l'opinione pubblica in due fazioni opposte.



La scultura di Nerone realizzata da Gallori nel 1873 ed esposta all'Accademia di Firenze

Il Nerone immorale

Il suo Nerone, ritenuto dissacratorio e immorale, ottenne comunque un premio di incoraggiamento per la parte modellativa. Solo un maestro, lo scultore Augusto Rivalta, diede parere favorevole alla realizzazione in marmo, lodandone anche l'idea, il sentimento che esprimeva l'opera e il carattere. E contro la bocciatura arrivata dagli altri professori si schierarono numerosi giovani artisti che pubblicarono una lettera di protesta e promossero una colletta affinché il bozzetto potesse partecipare all'Esposizione universale di Vienna del 1873. La statua riscosse un certo successo e dall'Austria venne poi inviata alla volta degli Stati

Uniti per partecipare ad un'altra importante mostra, ma la nave su cui viaggiava fece naufragio e l'opera andò perduta.

Il primo bozzetto del Nerone fu in seguito donato tramite estrazione a sorte alla marchesa Teresa Bartolommei, che era stata tra i sostenitori dell'artista, e il secondo, realizzato successivamente in terracotta, è conservato nella Pinacoteca municipale Foresiana di Portoferraio, dove si trova anche il busto marmoreo del Nonno napoleonico, ritratto di Jacopo Foresi. Fra il 1874 e il 1878 Gallori fu a Londra, dove alla Royal Academy espose alcuni ritratti a figura intera, quello della signora T.S. Lee (1874), quello di George Ponsonby Crawford, del maggiore

F.I. Rickard e della signora Collard Drake (1875), una statuetta in terracotta raffigurante Filippo Lippi (1876) e Mamma's darling (1878). Rientrato in Italia l'artista si stabilì a Roma dove continuò a dedicarsi a opere di genere e busti veristi: all'Esposizione nazionale di Torino del 1880 presentò con successo il gruppo in gesso *Le sorelle di latte* (fuso successivamente in bronzo da Plinio Tammaro), che fu riproposto l'anno successivo all'Esposizione nazionale di Milano, insieme con la mezza figura in terracotta *Il fumo agli occhi* (probabilmente il ritratto del padre) e con la statuetta in bronzo *Dupré giovinetto*, quest'ultima inviata nel 1883 anche all'Esposizione di belle arti di Roma. Tra le sue opere giovanili i *Putti del proscenio del teatro Verdi a Pisa*. Gallori si distinse per la capacità di combinare l'accademismo classico con un senso di teatralità che rispondeva al gusto del tempo. Fu anche un fervente massone, un aspetto della sua vita che influì profondamente sul suo lavoro e sulla scelta dei temi simbolici e allegorici presenti nelle sue opere. Quest'anno ricorre il centenario della sua morte, un'occasione per ricordare il contributo di Gallori all'arte italiana e alla memoria del Risorgimento. La Massoneria, all'epoca, giocava un ruolo significativo nella politica e nella cultura italiana. Molti degli ideali risorgimentali, come la libertà, l'uguaglianza e la fraternità, trovavano eco nei principi massonici. Garibaldi stesso era un libero muratore e il monumento commissionato a Gallori è intriso di riferimenti che sottolineano questa affiliazione comune. Il complesso scultoreo si erge su una base imponente e presenta Garibaldi a cavallo, in una posa che trasmette sia autorità che riflessività. Subito dopo la morte dell'eroe, avvenuta a Caprera il 2 giugno del 1882, il Parlamento italiano prese la decisione di un monumento nazionale nella capitale all'Eroe dei due mondi. Il Consiglio comunale di Roma stanziò una somma di lire 80.000, indi-

viduando nel Gianicolo, dove si era combattuto per la difesa di Roma, il luogo dove erigere il monumento. Si decise di indire un concorso e nel settembre 1883 fu nominata la commissione giudicatrice. Il concorso fu bandito il 14 novembre successivo e alla scadenza, fissata per settembre del 1884, furono presentati 37 bozzetti che vennero messi in mostra nel nuovo Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Fu dichiarata vincitrice la proposta di Emilio Gallori, ma la commissione espresse però il desiderio che le figure del monumento, fredde e politicamente neutrali, avessero una maggiore naturalità e vivacità. Gallori lavorò a queste modifiche per quasi tutto il 1885 e il 5 novembre di quell'anno presentò il nuovo modello arricchito di gruppi bronzei sulla fronte e sul lato posteriore – l'uno con i bersaglieri di Luciano Manara all'assalto per la difesa di Roma e l'altro con i combattenti di Calatafimi – che si aggiungevano alle allegorie dell'Europa sul lato sud e dell'America sul lato nord, simboleggianti le azioni di Garibaldi in quelle due parti del mondo. Approvate le modifiche, fu avanzata la proposta di creare anche un ossario sotto le fondazioni del monumento per ospitare le spoglie dei caduti nella difesa di Roma del 1849 che si trovavano già sepolti al Gianicolo. Sui gradini a destra del basamento Ettore Ferrari, Gran Maestro del Grande Oriente e autore del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, aveva creato una corona, per ricordare che Garibaldi era stato il primo Gran Maestro della Massoneria italiana. Corona, che durante il fascismo venne sostituita con simboli del regime, e solo nel 1943 riposizionata, anche se non più l'originale. Nella prima versione della statua inoltre Garibaldi aveva la testa rivolta verso il Vaticano, ma poi venne riorientata verso il Gianicolo e in questa nuova posizione solo il cavallo guarda il cupolone. Nella primavera del 1891, quando i lavori per le fondazioni erano stati avviati, il Comune, per man-

canza di fondi, dichiarò di dovere rinunciare a costruire la cripta sotto il monumento. Fu allora che Gallori propose una nuova area per la collocazione del monumento, individuando il punto più alto del Gianicolo, a già facente parte del parco di Palazzo Corsini, dove era stata realizzata la nuova passeggiata pubblica. La commissione esecutiva decise di chiedere il 15 maggio 1892 la concessione comunale del sito da destinarsi al monumento, abbandonando, al contempo, l'idea di porre l'ossario nelle fondazioni.

Il 19 marzo 1895, alla presenza dei Reali d'Italia, fu posta la prima pietra e si stabilì che il monumento si sarebbe inaugurato il 20 settembre di quello stesso anno, in occasione delle celebrazioni del 25° anniversario della liberazione di Roma. Quello stesso anno il monumento a Garibaldi fu scoperto davanti ai sovrani, al presidente del Consiglio Francesco Crispi e al sindaco Emanuele Ruspoli. Presenti, secondo i giornali dell'epoca, più di sessantamila persone. Restaurato dalla Sovrintendenza Capitolina nel 1990 e oggetto di manutenzione nel 2011 in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, il monumento versava in discrete condizioni conservative quando, nella notte tra il 6 e il 7 settembre 2018, fu colpito da un fulmine che provocò considerevoli danni su tutto il versante ovest del basamento. Le indagini e ricerche effettuate subito dopo questo evento misero in luce che il monumento era già stato colpito e danneggiato dai fulmini per ben due volte, nel settembre 1944 e nel luglio 1963, sempre nel prospetto ovest. Nel luglio del 2022 è iniziato il restauro completo del monumento, con installazione di un dispositivo basato sui principi della "gabbia di Faraday" per la protezione dalle scariche atmosferiche, inaugurato ufficialmente il 23 febbraio 2023 dal Sindaco Roberto Gualtieri, alla presenza dell'Assessore alla Cultura Miguel Gotor e del Sovrintendente Capitolino Claudio Parisi Presicce.

